TORINO
Anno 77 Num. 15
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-046

LA STAM

LUNEDI'
nnaio 1943-XXI
one GIORNO
ROMA - VIA BERTOLA
DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 18 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo [illegible] Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 100, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1560.

Il porto di Algeri forzato da reparti d'assalto della Marina

Intenso fuoco d'artiglieria sul fronte sirtico

Le basi algerine e le attrezzature di Malta bombardate da nostre formazioni aeree

Bollettino n. 967

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 967:

Nella notte sul 12 dicembre, reparti d'assalto della Regia Marina, forzata l'entrata del porto di Algeri, attaccavano numerose navi. E' stato accertato, fino ad oggi, il siluramento di un incrociatore e di tre grossi piroscafi; due di questi sono sicuramente affondati, il terzo incagliato, mentre l'incrociatore veniva danneggiato. Risulta che, nonostante la violenta reazione avversaria, quasi tutti gli audaci violatori sono rimasti illesi.

Sul fronte sirtico, intenso fuoco di artiglieria: il nemico non ha rinnovato gli attacchi del giorno precedente.

In Tunisia, un colpo di mano di nostri elementi avanzati contro un fortino avversario riusciva.

Nella fallita azione nemica nel settore meridionale, della quale ha dato notizia il bollettino del giorno 15, l'avversario ha lasciato sul terreno 120 morti.

Nostre formazioni aeree hanno bombardato con buoni effetti le basi algerine e le attrezzature di Malta; ad opera della caccia tedesca, tre apparecchi erano distrutti in combattimento.

Velivoli nemici mitragliavano ieri Pachino (Siracusa) causando lievi danni all'abitato; tra la popolazione, un ferito.

Anche su Lampedusa sono state nuovamente lanciate, senza conseguenze alcune bombe: un apparecchio è stato abbattuto dalla difesa dell'isola: non è rientrato dalle azioni di guerra della giornata un nostro aereo.

Il comunicato tedesco

Berlino, 18 gennaio.

Circa le operazioni sui fronti mediterraneo ed africano, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Nell'Africa Settentrionale sono continuati anche ieri i violenti combattimenti difensivi dell'armata corazzata italo-tedesca.

Il nemico attaccante su largo fronte con imponenti forze corazzate e di fanteria è stato ricacciato dopo aver subito ingenti sanguinose perdite.

Apparecchi tedeschi da picchiata e da combattimento sono intervenuti nella battaglia, distruggendo fra l'altro dieci carri armati e danneggiando numerose autoblindo.

Gli attacchi aerei sul porto di Bona sono proseguiti. Le bombe lanciate hanno provocato ingenti distruzioni.

Nel Mediterraneo sono stati abbattuti in duelli aerei, tre apparecchi britannici.

Sempre più imponente
Il contributo della Marina italiana

Berlino, 18 gennaio.

(Gt) La notizia delle nuove magnifiche gesta compiute dagli assaltatori della Marina italiana ha risvegliato in Germania un'ondata di ammirazione.

In questi ambienti militari ci si richiama espressamente alle precedenti affermazioni dei nostri mezzi d'assalto per sottolineare come sarebbe ormai assolutamente fuori luogo il voler individuare nella sorpresa l'elemento determinante di questo nuovo clamoroso successo.

Un'impresa quale il forzamento del porto di Algeri presuppone, oltre ad una eccezionale audacia, una preparazione tecnica di primissimo ordine.

Ciò che più si impone all'ammirazione dei camerati germanici è costituito dalla stupefacente dimostrazione di adattamento alle contingenze fornita sia dai nostri tecnici, che dai nostri guastatori del mare, così dall'aver saputo neutralizzare tutti gli apprestamenti che il nemico aveva sicuramente stabilito col fine specifico di fronteggiare un prevedibile intervento dei mezzi d'assalto della Marina italiana.

In unione all'azione svolta dagli affondatori della nostra arma sottomarina l'apporto dato dalle forze italiane alla decisiva battaglia del tonnellaggio, si rivela così sempre più importante.

La guerra degli Alpini sulle alture ghiacciate del Don

Berlino, 18 gennaio.

«Da mesi e mesi — scrive il corrispondente di guerra L. Reinsmueller del *Lokal Anzeiger* — si [illegible] sulle pendici ghiacciate delle alture che corrono lungo il Don. Gli Alpini italiani si sono aggrappati con tenacia a questa terra, scura scavandovi profonde trincee e numerosi fortini. E' necessario disporre di una forza soprannaturale e di un animo ben coraggioso per percorrere e difendere giornalmente questa regione che offre un contrasto indiscutibile con gli ameni paesaggi delle Alpi italiane.

«Ma gli uomini della Divisione Julia resistono e si battono nel modo più valoroso. Il Bollettino dell'Alto Comando tedesco ha citato recentemente le loro azioni. Abituati a scalare con i loro animali da soma i massicci alpini, questi soldati si sono trovati ora nella necessità di affrontare i colossi corazzati sovietici. Ma essi vi erano preparati, e gli attacchi bolscevichi sono rimasti infruttuosi nel settore tenuto dalla Divisione italiana. Nelle condizioni di vita più disagiate di questo paesaggio freddo e desertico del Don essi resistono e rimangono pieni di fiducia. Sotto una scorza ruvida battono i cuori dei soldati in cui ciascuno di essi porta il suo vero mondo, il mondo per cui combatte: la sua bella Italia e la sua famiglia».

In Tunisia: un grosso carro armato americano squarciato da una bomba. (D. V.)

L'audace impresa dei nostri marinai

Come è stata violata la più importante base nemica dell'Africa Settentrionale francese
Due grossi piroscafi affondati, un incrociatore e un altro vapore silurati e danneggiati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Base navale di..., 18 gennaio.

Ancora una volta i reparti di assalto della nostra Marina, con una audacia che non ha riscontro se non nelle precedenti consimili imprese degli stessi nostri reparti, ancora una volta questi sono andati a colpire il nemico nell'interno di uno dei suoi porti e gli hanno inflitto gravi perdite di naviglio da guerra e da trasporto, di uomini, di mezzi bellici. E' stata la notte dall'11 al 12 dicembre scorso; e il porto è stato quello di Algeri, così prezioso al nemico per i rifornimenti del corpo di spedizione nell'Africa Settentrionale, quindi per gli sviluppi della campagna in questo settore di guerra. Gli anglo-americani hanno taciuto rigorosamente finora, e tacciono ancora, come è loro uso, gli ingenti danni subiti, e la stessa vittoriosa incursione della nostra Marina nel porto da loro occupato, e armato con formidabili difese, e vigilato quanto possibile. Ma non sarà facile nascondere la concreta realtà dei fatti, cioè segnatamente i risultati dell'impresa i quali sono già stati in parte da noi constatati e che probabilmente si riveleranno presto anche maggiori di quelli che il nostro comunicato ufficiale per ora dichiara, e che sono quelli scrupolosamente accertati.

Dieci bersagli prescelti

Si era parlato finora scarsamente, e solo in modo generico e sommario, di analoghe gesta della nostra Marina, per l'ovvia necessità di serbare il segreto sui mezzi impiegati e sui metodi dell'azione. Oggi per la prima volta ci si può diffondere senza pericolose indiscrezioni in qualche circostanziata notizia e accennare anche a qualche particolare tecnico.

Nostri elementi di osservazione nel Mediterraneo occidentale avevano segnalato un grosso convoglio marittimo anglo-americano, in rotta per la costa settentrionale dell'Africa, e poi la sua entrata nel porto di Algeri. Immediatamente fu decisa l'azione già da tempo predisposta, e per cui si attendeva questa opportunità di un numeroso concentramento di naviglio nel porto nemico. E' da notare che il nemico temeva questo nostro attacco, anzi, come risulta, l'aveva previsto; e perciò aveva messo in opera ogni accorgimento e risorsa per sventarlo, moltiplicando le difese, e particolarmente gli sbarramenti all'ingresso del porto, e intensificando al massimo la sorveglianza, sia da terra sia sulle acque, davanti e dentro al porto.

La notte sul 12 dicembre, nostri sommergibili all'uopo attrezzati mettevano a mare, davanti ad Algeri, i mezzi e gli uomini d'assalto. La notte era nera, senza luna nè stelle. Soli nell'antistante immensità tenebrosa, i nostri navigavano fino al porto, superavano tutte le ostruzioni, entravano nell'interno dello specchio d'acqua, oltre il molo, senza che al nemico con la sua occhiuta vigilanza, riuscisse ad accorgersene tempestivamente. Così essi raggiungevano le navi e i piroscafi che erano stati loro assegnati a bersaglio. E attaccavano i loro micidiali ordigni alla chiglia di non meno di dieci unità.

Soltanto a questo punto, e cioè a operazione ultimata, quando gli ordigni esplosivi erano stati tutti applicati ciascuno al suo bersaglio prestabilito, e avrebbero ormai inesorabilmente compiuto la loro funzione distruttiva, soltanto allora il nemico ebbe la percezione della minaccia di cui era oggetto. E si scatenò una reazione tremenda, da terra e dalle navi, fuoco di cannoni e di mitragliatrici, mentre si accendevano istantaneamente i riflettori, che percorrevano con i loro raggi abbaglianti e ardenti lo specchio delle acque e lo frugavano in ogni senso. Troppo tardi. Una serie di laceranti e cupe esplosioni si susseguirono, mostrando ad evidenza che i nostri avevano conseguito gli scopi prefissi, e probabilmente che gli obiettivi prescelti erano stati colpiti in pieno. Intanto, e malgrado di quella furiosa tempestante reazione del nemico, nel suo tardivo e convulso allarme, sul fuoco di cento e cento armi d'ogni calibro, e malgrado delle imbarcazioni e dei rapidi mezzi leggeri lanciati a precipizio alla caccia dei nostri, la maggior parte di questi valorosi riuscivano ad allontanarsi, e a mettersi in salvo, ritrovando i nostri sommergibili di scorta che li attendevano al largo.

Le perdite occultate

Il nemico ha cercato in ogni maniera di occultare le proprie perdite. Finora, come riferisce l'odierno nostro bollettino del Quartier generale, è stato possibile accertare un incrociatore gravemente danneggiato; e che due piroscafi di grosso tonnellaggio sono affondati col loro carico di uomini e di materiale bellico; e che un altro grosso piroscafo colpito è stato portato d'urgenza a incagliare alla riva, per evitare che anch'esso affondasse. Ma oltre a queste rilevanti perdite subite dal nemico, quello, ripeto, finora assodate, risulta che l'effetto morale del nostro assalto è stato anche più cospicuo, producendo negli anglo-americani un senso di stupore e quasi di sgomento per la meravigliosa e inoppugnabile audacia dei nostri, la intraprendente perizia nella condotta dell'attacco, e pel successo da noi ottenuto. E questo tanto più in quanto essi sanno le minuziose e straordinarie misure precauzionali che avevano adottato appunto nella previsione del nostro colpo di mano, che essi consideravano in anticipo temerario e destinato a sicuro fallimento.

Torna opportuno oggi, che i nostri reparti marini d'assalto hanno conseguito felicemente la nuova fulgida vittoria, ricordare le precedenti imprese famose: principalmente la violazione della baia di Suda, nell'isola di Creta, la notte dal 25 al 26 marzo del 1941 col glorioso sacrificio del tenente di vascello Luigi Faggioni, medaglia d'oro alla memoria; poi quella del porto della Valletta, a Malta, la notte sul 26 luglio dello stesso anno, e il sacrificio eroico del capitano di fregata Vittorio Moccagatta e del capitano di corvetta Giorgio Giobbe entrambi insigniti di medaglia d'oro alla memoria; poi il forzamento di Gibilterra, la notte sul 21 settembre ancora del '41; e quella di Alessandria d'Egitto la notte sul 18 dicembre, sempre del 1941; e il secondo forzamento di Gibilterra, nell'agosto dello scorso anno, 1942.

A Suda furono impiegati mezzi d'assalto consistenti in specie di piccoli motoscafi che venivano lanciati, con il loro conveniente carico di esplosivo, contro il bersaglio. In quella occasione, come è noto, furono così colpiti ed affondati l'incrociatore York e tre piroscafi.

Questi stessi mezzi, detti comunemente i barchini, furono poi ancora impiegati nell'assalto entro il porto della Valletta.

Nelle successive azioni, a cominciare dal primo forzamento di Gibilterra, si è prescelto invece, ed anche per quest'ultima azione di Algeri, un altro tipo di apparecchio. Questo diede specialmente ottima prova nell'attacco entro il porto di Alessandria, nel dicembre del '41, quando furono colpite e gravemente danneggiate, come poi si riseppe, le due corazzate tipo Valiant e tipo Barham.

Il nuovo mezzo d'assalto

Questo mezzo d'assalto della nostra Marina è costituito d'ideazione e di costruzione totalmente nostra, italiana. Ma è nuovo relativamente: deriva da quell'ormai leggendario apparecchio che fu chiamato la mignatta, con cui nella passata guerra Paolucci e Rossetti affondarono la Viribus Unitis, il 1° novembre del '18, nel porto di Pola. In sostanza, si tratta di un siluro, o se volete meglio di un minuscolo sottomarino, che è montato da due uomini a cavalcioni i quali lo manovrano dall'esterno. Sul siluro, o minuscolo sottomarino, come volete, stanno due piccoli sedili di posti in tandem; davanti a ciascuno si alza un riparo, per rompere l'acqua davanti al petto dell'uomo; e sotto lo stesso riparo, un cruscotto con gli strumenti di manovra, le leve di comando, e principalmente, si capisce, la bussola. Questi strumenti sono fosforescenti perchè i loro indici possano essere visibili nell'oscurità e sott'acqua.

Sott'acqua, certamente. L'apparecchio avanza per propulsione propria, azionato dal suo motore interno. E può navigare, proprio come un sommergibile, tanto in superficie quanto in profondità, secondo la volontà e la manovra di chi lo guida. Soltanto, a differenza dei soliti sommergibili, in questo pigmeo della specie, invece che dentro gli uomini, come ho detto, stanno fuori; e sono vestiti di uno scafandro simile a quello dei palombari, e muniti di un apparato per la respirazione subacquea che si chiama appunto l'«autorespiratore subacqueo».

Altra caratteristica saliente del nostro apparecchio è che l'uomo, cioè i due uomini che lo guidano, portano la carica di esplosivo direttamente contro l'obiettivo, l'applicano al bersaglio direttamente con le loro stesse mani: il che non è mai stato fatto prima, da nessuna Marina al mondo. Quando gli uomini hanno guidato l'apparecchio a contatto con il bersaglio, e naturalmente navigano in immersione per non farsi scoprire, quando sono contro e sotto la nave che si vuole distruggere, che essi ne toccano lo scafo con le mani, scelgono quel punto della carena dove, a seconda del tipo di nave, si sa che l'esplosione recherà più danno, potrà provocare effetti più letali. Indi la testa del siluro, ossia la parte prodiera del sommergibile minuscolo che contiene la carica dell'esplosivo, viene staccata e applicata mediante uno speciale congegno alle lamiere della nave, sotto di essa. Un congegno di orologeria regolabile determinerà poi lo scoppio, al momento fissato. E i due se ne ritornano con il resto dell'apparecchio, monco della testa, ma che naviga ugualmente, con le stesse caratteristiche, e che dovrebbe riportarli al sommergibile d'appoggio donde sono partiti.

Una volontà sola

Tutto ciò è semplice a dirsi, come ognuno intende bene, ma assai più complicato a mettersi in pratica. Ed ognuno anche comprende che imprese di questa sorta, se richiedono una cronometrica perfezione di strumenti e una preparazione più che laboriosa ed attentissima, di lunga mano, esigono soprattutto un personale scelto fra quello scelto, un personale del tutto d'eccezione, e non meno per le doti fisiche che per quelle spirituali.

Il personale dei reparti d'assalto della Marina è composto esclusivamente di volontari. Esso viene reclutato da qualunque Corpo o specialità delle Forze Armate, senza distinzione. Ma se le domande sono numerosissime, il vaglio cui il candidato è sottoposto, cominciando con l'esame ed i collaudi delle sue qualità e possibilità fisiologiche, è di necessità talmente rigoroso che la maggior parte degli aspiranti viene esclusa. E la selezione prosegue durante gli allenamenti; finchè pochissimi restano i prescelti.

Tra i prescelti si formano le coppie, ed anche queste soltanto per elezione. La coppia che governeranno l'apparecchio, si compongono di un ufficiale e di un gregario, sottufficiale o marinaio. Sono due esseri che si vincolano veramente per la vita e per la morte. Il loro è un connubio da cui deve risultare una unione completa, una concorde fusione di atti e di spiriti, che non ha paragone in nessuna altra più stretta solidarietà umana. La coppia deve avere una volontà sola, si può dire un solo cuore. Nessuna solidarietà umana sarà mai totale come questa, senza remissioni, definitiva, assoluta, per la vita e per la morte. Il che anche comporta un nuovo eguagliamento, fra i capi e i gregari, un pareggiamento e un affratellamento che abolisce radicalmente le gerarchie.

E segue il durissimo allenamento, segue la perfezione: allenamento di nuotatori e di sommozzatori (come si chiamano quelli che si mantengono per un certo tempo sott'acqua, sia con o senza apparecchio respiratorio); addestramento e allenamento a tutte le immaginabili difficoltà e insidie dell'elemento equoreo; e a quelle della navigazione subacquea, alla cieca; e a quelle dell'azione combattuta, particolarmente sui modi e gli espedienti per superare le ostruzioni portuali di reti e d'altro, per traforarle e comunque distruggerle, e per ricercare il punto opportuno dove applicare il congegno esplosivo alla nave nemica, e le complesse e delicate manovre inerenti. Si deve ottenere la più esatta preparazione di ciascuna coppia, una autentica indissociabilità dei due componenti di essa; i quali, nell'azione, non avranno più modo di comunicare fra loro con la voce; ma dovranno intendersi con un gesto o un tocco di mano, un minimo cenno, dovranno quasi intuirsi reciprocamente, quasi per una magica trasmissione del pensiero.

Uomini, vedete, che è dir poco definirli d'eccezione, che sono davvero dei portenti fisiologici e spirituali. E tutti sono giovanissimi, perchè il massimo dell'età è di trenta anni, al di là dei quali l'organismo, come dimostra l'esperienza, non è più in grado di sopportare sforzi quali impone questa intensità di allenamenti e gravità di cimenti, questo sfruttamento estremo delle più rare possibilità dell'uomo.

Tutti volontari; e votati al più francescano, al più sublime disinteresse. Non è il caso di accentuare, che forse li offenderebbe, che la loro paga è la stessa identica di quella degli altri militari di pari grado. La loro dedizione ha il puro carattere superiore di un voto religioso; ed è anche voto di umiltà. Essi sono i votati al segreto e al silenzio.

Tuttavia si fanno, sì, i nomi di molti fra loro: sono i nomi di quelli che non sono più tornati, per cui il segreto, purtroppo, non ha più ragion d'essere. Così si cita il maggiore del genio navale Teseo Tesei, uno dei precursori di questa organizzazione alla quale recò un validissimo contributo tecnico e morale, e che volle più volte tentare l'impiego del mezzo d'assalto in guerra, finchè l'ultima sua impresa gli fu fatale. E si citano il tenente di vascello Luigi Durand de la Penne; il capitano delle armi navali Vincenzo Martellotta; il secondo capo palombaro Giuseppe Marino; il tenente di vascello Alberto Franzini; il secondo capo palombaro Alcide Pedretti; il capitano del Genio navale Elios Toschi; il tenente di vascello Gino Birindelli; il capitano del Genio navale Antonio Marceglia; il palombaro semplice Spartaco Schergat; il tenente di vascello Francesco Costa; il secondo capo palombaro Emilio Bianchi... Questi, al momento di lasciare la nave d'appoggio per andare con il suo strumento di morte incontro al nemico, ricevette per mezzo di un marconigramma l'annunzio che gli era nata una figlia; ed egli si allietò, che riteneva l'annunzio buon presagio per l'impresa; e partì sereno, raccomandando al comandante, per ogni evenienza, la moglie e quella sua neonata. Non tornerà più, assurto nel cielo degli Eroi.

Eroi, sovrani eroi. Un nostro giornale illustrato aveva pubblicato un quadro con le fotografie di molti di questi, che non sono più tornati. Un giornale inglese riprodusse la pagina, come documento. E un prigioniero inglese, un marinaio, poco dopo catturato, dichiarava che egli avrebbe voluto conoscere di persona qualcuno degli assaltatori della nostra Marina. In una sala di ritrovo della sua caserma, egli aveva visto appesa alla parete quella pagina con i loro ritratti. Dal nemico essi erano considerati e onorati come la gloria più alta di tutte le Marine del mondo.

Mario Bassi

La battaglia in Russia continua con accanita violenza

Attacchi respinti nel settore meridionale e nella zona di Stalingrado - Efficaci puntate offensive tedesche nel settore centrale del fronte - Gravi perdite bolsceviche

Berlino, 18 gennaio

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore meridionale del fronte orientale, le truppe germaniche hanno respinto anche ieri forti attacchi del nemico adottando in alcuni settori una tattica difensiva elastica.

I violenti combattimenti svoltisi in un clima molto rigido, le nostre truppe hanno inflitto al nemico sanguinose perdite. Nelle giornate del 15 e del 16 gennaio sono stati distrutti 60 carri armati sovietici. Grosse formazioni dell'arma aerea hanno creato una cortina di protezione sui fronti difensivi, appoggiando le azioni di contrattacco.

Nella zona di Stalingrado, le nostre truppe hanno continuato ad essere impegnate in aspri combattimenti difensivi contro i rinnovati assalti in massa del nemico; assalti però falliti ancora una volta di fronte alla decisa volontà di resistenza dei valorosi difensori.

Nel settore centrale, le nostre pattuglie hanno effettuato efficaci ricognizioni fruttuose puntate offensive.

La guarnigione della cittadella di Velikie-Luki, secondo gli ordini ricevuti, ha sfondato le posizioni nemiche ed è riuscita a raggiungere il gruppo di forze inviato per sbloccarla.

Nel corso di violenti contrattacchi, il nemico ha perduto 47 carri armati.

Apparecchi da combattimento hanno bombardato di giorno e di notte il settore tra il Volga superiore e il Lowat, colpendo colonne di rifornimento dei sovietici.

Cacciatori ed artiglieria contraerea dell'aviazione e dell'esercito hanno abbattuto 41 apparecchi nemici.

Singole operazioni offensive sferrate dal nemico a sud-est del lago Ilmen sono fallite.

Nei ripetuti tentativi di attaccare a sud del lago Ladoga, il nemico ha subito gravi sanguinose perdite; 26 carri armati sovietici sono stati distrutti.

Bombardieri inglesi hanno sorvolato ieri sera il territorio del Reich.

Oltre ad attacchi di molestia condotti a casaccio su alcune località, il nemico ha sganciato bombe dirompenti ed incendiarie anche sul territorio della grande Berlino. La popolazione ha subito perdite. In quartieri di abitazione e su vari edifici pubblici, tra cui anche ospedali, si sono registrati danni causati soprattutto dagli incendi. Due degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

Nei combattimenti tra il Caucaso e il Don si è particolarmente distinta la 16.a Divisione di fanteria motorizzata.

all'opera di soccorso più urgente. Un notevole aiuto hanno recato in taluni casi soldati che, al sopraggiungere degli apparecchi nemici, si trovavano per istrada, i quali si sono prodigati nel soccorrere i feriti.

Risposta migliore — si osserva in questi circoli — non poteva essere data alla sciocca presunzione di Churchill di fiaccare, attraverso l'attacco portato contro quartieri di abitazione, ospedali e obiettivi che non rivestono alcun interesse militare, la strenua resistenza del popolo germanico.

Tentativi di questo genere, che costituiscono una prova di più della barbarie britannica portano il marchio dell'infamia e saranno pagati al prezzo che si meritano dal nemico — si conclude in questi circoli.

Quartieri popolari di Berlino bombardati dalla Raf

Un ospedale colpito - Crollo della cupola della «Deutschlandshalle» - Due aerei abbattuti

Berlino, 18 gennaio.

Apparecchi britannici hanno sorvolato sabato sera territori del Reich, sganciando a casaccio, data la scarsa visibilità, bombe incendiarie e dirompenti su quartieri di abitazione di alcune località, fra cui Berlino.

Si conferma che due degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

Dopo una lunga pausa adunque gli inglesi hanno effettuato sabato sera un attacco aereo sulla capitale germanica, sganciando bombe incendiarie e dirompenti soprattutto su quartieri di abitazione molto popolari.

Tra gli edifici colpiti si annovera l'ospedale Urban. Varie bombe incendiarie sono inoltre cadute sulla «Deutschlandshalle», il noto grande edificio adibito a spettacoli di masse. In seguito all'incendio scoppiato sul tetto, la grande cupola è crollata. Gli spettatori fatti sfollare al momento dell'allarme, si trovavano già al sicuro nei ricoveri, cosicchè non si ha da lamentare qui alcuna vittima.

In altri casi, invece, il bombardamento ha provocato vittime: si deplorano complessivamente 21 morti e 151 feriti. Tali cifre possono subire forse qualche aumento dato che i lavori di sgombero delle macerie non sono ancora ultimati.

Durante l'incursione la popolazione berlinese ha fornito ancora una volta una magnifica prova di disciplina rimanendo perfettamente calma e dimostrando, specie nei rioni colpiti dalle bombe lanciate dal nemico, tutto l'alto spirito di solidarietà che lega tutto il popolo tedesco.

All'azione dell'esercito, della polizia, della protezione antiaerea, che sono entrati subito in attività onde arrecare soccorso ai sinistrati, spegnere e circoscrivere gli incendi provocati, si è aggiunta l'opera della popolazione che in più casi ha provveduto direttamente

I bombardieri tedeschi su Londra

Amsterdam, 18 gennaio.

Il segnale di cessato allarme è stato suonato a Londra, domenica sera alle ore 21,10. L'allarme era stato dato alle 19,30.

Finora non sono stati annunciati i danni causati dall'incursione aerea tedesca.

Londra ha invece ufficialmente annunciato, ieri sera, che l'attacco aereo contro l'isola di Wight effettuato nella giornata di domenica dalle forze germaniche ha causato danni materiali che, in certi punti, sono considerevoli.

Gli eroici difensori di Velikie Luki si sono ricongiunti al grosso delle forze tedesche

Berlino, 18 gennaio.

L'operazione di sortita di Velikie Luki, di cui il bollettino di domenica ha annunciato la piena riuscita, costituisce un degno coronamento dell'epica resistenza che le forze germaniche di presidio hanno colà opposto dal novembre scorso all'irrompere delle masse sovietiche. La nuova situazione strategica che si è determinata all'estremo nord del settore centrale ha indotto il Comando tedesco a completare l'allineamento su posizioni più arretrate con lo sgombero di questo caposaldo.

Mentre è indiscutibile che la cittadina di Velikie Luki ha assolto, nell'organizzazione del sistema di sbarramento degli anti-bolscevichi, delle funzioni di enorme importanza, è altrettanto evidente che nel nuovo stadio il prolungarsi della resistenza di questo centro non poteva più avere, dal punto di vista strategico, lo stesso significato di prima. Gli uomini che sono stati fedeli alla consegna della difesa di Velikie Luki si sono accinti con lo stesso superbo spirito di decisione a porre in esecuzione l'ordine di sgombero.

Lo sgombero della fortezza

L'impresa si annunciava infatti estremamente ardua sia per la superiorità numerica del nemico e per la potenza dei mezzi bellici qui ammassati dai sovietici, sia per il fatto che il nemico era già riuscito a protendersi a occidente di Velikie Luki così da iniziare per l'appunto da questo lato l'investimento del caposaldo germanico.

Premessa alla sortita è stata la distruzione integrale di tutti gli apprestamenti di Velikie Luki aventi importanza bellica, in particolare delle installazioni che facevano di questa località un nodo ferroviario importante. Le munizioni che sarebbero state probabilmente insufficienti per un'ancora più lunga azione di resistenza sono state impegnate fino all'ultima granata nella riuscita della manovra controffensiva che doveva concludersi con la vittoriosa sortita attraverso lo sbarramento nemico. La rimanenza di viveri che si trovava accumulata nel deposito della cittadella è stata suddivisa in piccoli quantitativi sui mezzi motorizzati. Le forze germaniche si sono disposte a falange con una punta di acciaio costituita da formazioni di panzer e di cannoni d'assalto. Il gruppo sovietico ammassato a occidente di Velikie Luki ha così dovuto subire l'iniziativa germanica: dove esso ha cercato di resistere impegnando dei contrattacchi, l'intervento delle armi germaniche specializzate nella lotta anticarro ha ristabilito immediatamente la situazione a favore degli eroi di Velikie Luki.

Iniziato all'alba dell'altro ieri, il tentativo di sortita era in tal modo brillantemente portato a termine entro le prime ore del pomeriggio della stessa giornata, con il ricongiungimento con lo schieramento tedesco.

Benchè i sovietici avessero avuto modo di rafforzare potentemente le loro posizioni attorno a Velikie Luki, il loro tentativo per opporsi alla massa in marcia delle forze tedesche è stato infranto. Apertasi una breccia nello sbarramento nemico, le forze tedesche hanno validamente contenuto i contrattacchi che i sovietici hanno cercato di sferrare contro i fianchi della falange. L'annientamento di 47 carri armati sovietici testifica la gravità delle perdite subite dal nemico in questi suoi vani tentativi.

Nel nostro ambiente accanto all'epica resistenza dei difensori di Velikie Luki il grande successo da essi colto col portare a termine questa difficile operazione di sortita attraverso la massa nemica, i commentatori militari tedeschi sottolineano come il compito strategico affidato a questi strenui combattenti sia stato pienamente realizzato. Nel prolungare la difesa del caposaldo sino al limite di ogni possibilità, il presidio di Velikie Luki ha infatti impegnato un'intera armata sovietica e per buona parte l'ha quasi annientata. Se si fosse potuto concretare sin dalla sua fase iniziale l'ambita conquista di questo nodo di comunicazioni, l'offensiva sovietica all'ala nord del settore centrale avrebbe potuto assumere un assai ampio sviluppo, provocando senza dubbio una delicata situazione strategica. Attirando su di sè tutto l'impeto offensivo sovietico, il presidio di Velikie Luki ha annullato tutta la potenza di rottura della massa d'urto nemica. Ora che al comando sovietico non è più consentita alcuna illusione sulla possibilità di una grande manovra d'insieme contro l'ala sinistra dello schieramento avversario, il frangiflutti di Velikie Luki può essere rimosso senza alcuna preoccupazione per la consistenza del sistema di difesa predisposto in questo settore dall'Alto Comando germanico.

Nella zona di Stalingrado

Circa il settore sud le informazioni che si danno qui stamane riguardano:

1) la sospensione pressochè completa del movimento offensivo nemico che si era delineato giorni fa attorno a Voronez;

2) la ripresa di forti attacchi sovietici sui due tratti nord e sud dell'arco del Don;

3) l'accentuata pressione nemica nella zona di Stalingrado.

Benchè la lotta sia stata ostacolata in questi ultimi due giorni da un gelo estremamente rigoroso e da violente tempeste di neve, le forze anti-bolsceviche hanno continuato a fronteggiare con successo i tentativi nemici cogliendo nuove grandi affermazioni nell'annientamento degli effettivi e dei mezzi bellici che il nemico ha impegnato nella battaglia. Alle cifre date dal bollettino di ieri si possono aggiungere quelle riguardanti la distruzione di 118 cannoni di grosso e medio calibro, di 16 cannoni a salve, di 22 lanciagranate pesanti e 102 autocarri.

Circa Stalingrado in particolare, si precisa dai competenti servizi d'informazione che gli sforzi svolti dai sovietici per sommergere lo sbarramento germanico mediante l'intervento di fitti stormi di apparecchi da combattimento sono falliti in pieno. Le posizioni occupate dalle forze germaniche fin sulla riva del Volga sono state mantenute contro violentissimi attacchi svolti dalle fanterie attraverso il ghiaccio che copre ormai totalmente il fiume. L'impeto nemico è stato sostenuto fino al cader della sera, fino a quando cioè i sovietici stessi sono stati costretti a desistere dai loro tentativi. Fino a questo momento le pattuglie germaniche hanno potuto contare sul campo di battaglia centinaia e centinaia di cadaveri sovietici.

Formazioni d'assalto germaniche hanno proseguito le loro operazioni nella zona industriale di Stalingrado, occupando diversi ridotti fortificati sovietici.

Guido Tonella

Eroica morte al fronte russo del generale Paolo Tarnassi

Roma, 18 gennaio.

Giunge notizia dal fronte russo dell'eroica morte in combattimento del generale di Brigata Paolo Tarnassi, nato a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) il 29 ottobre 1890.

Nominato sottotenente nel Reggimento Cavalleggeri «Umberto I» il 17 settembre 1910, Paolo Tarnassi, dopo di aver partecipato alla campagna libica, l'8 giugno del 1915 raggiungeva il fronte alpino col suo reggimento; che venne impegnato in brillantissime azioni contro il nemico; nel giugno dell'anno successivo, ripartiva per la Libia destinato al reggimento Cavalleggeri Caserta operante in Cirenaica.

Promosso capitano il 31 maggio 1917, maggiore nel 1927, tenente colonnello il 26 febbraio 1934, l'11 ottobre 1936 veniva trasferito al R.C.T.C. di Eritrea, col quale partecipava al ciclo operativo in A.O. Rientrato in Italia, era promosso colonnello comandante dei Cavalleggeri Monferrato il 29 giugno 1939, e col suo reggimento prendeva parte alla campagna sul fronte occidentale. Destinato al fronte russo l'8 luglio 1942 aveva conseguito la promozione a generale il 22 dello stesso mese.

Guerra ed ascesi

Vi sono momenti, nei quali la guerra appare come una vicenda di forze elementari, la cui potenza, grandezza e trascendenza sono tali, da costituire ad ogni animo una prova. Al limite che separa la vita dalla morte, in congiunture, in cui ben si sente l'irrilevanza del singolo come tale, può accadere, che le giustificazioni più esteriori e contingenti del sacrificio eroico subiscano una crisi e che, in un piano superiore, si ponga il problema del «perchè». E' qui che si separano le essenze. E' qui che il *guerriero* si differenzia da chi è soltanto *soldato*. E la prova investe i valori supremi dell'esistenza in genere. Per chi «tiene fermo», essa si risolve in una liberazione interiore. Un nuovo valore viene conosciuto: quello della guerra come *ascesi* e come *catarsi*, come mezzo per il superamento di quel che è semplice «vita» in ciò che è «più che vita». Quando questo punto è raggiunto, ogni incertezza viene meno, ogni angoscia è travolta, tutto è di nuovo giustificato, tutto è di nuovo *voluto*. Di contro all'idea, che la guerra sia una «inutile macello», viene presentito invece ciò che uomini di altri tempi racchiusero nel simbolo della *guerra santa*.

Questa «dimensione» ulteriore, secondo la quale può dunque essere vissuta l'esperienza della guerra, appartiene infatti ad un retaggio tradizionale. Ampie testimonianze se ne trovano nelle tradizioni arie sia d'Oriente, sia d'Occidente, quando ci si sia capaci di penetrarne l'intimo senso. Qui vorremmo soffermarci sull'esempio offertoci, nel riguardo, dal *Mahâbhârata*, nella sezione generalmente nota sotto il nome di *Bhagavad-gitâ*. Gli stessi significati che si potrebbero indicare anche sulla base di tradizioni dell'antichità classica, qui assumono una forma particolarmente pura e inattenuata d'espressione.

Il testo, cui alludiamo, è redatto come un colloquio svoltosi fra una figura divina, Krishna, e un capo guerriero, Arjûna, che, trattenuto da dubbi e da scrupoli religiosi e umanitari, esita a lanciarsi nella battaglia. Secondo alcuni commenti al testo, si tratta tuttavia di una sola persona. Krishna e Arjûna simboleggiano cioè di due parti dell'essere umano, quella divina e quella mortale, per cui, più che di un colloquio, si tratterebbe di un monologo, che si sviluppa nel senso di una chiarificazione interiore, fino alla piena distruzione del dubbio e alla giustificazione «ascetica» dell'eroismo.

Krishna, cioè il dio, chiama «viltà indegna di un uomo nobile, *tale da allontanare dal cielo*» l'esitanza di Arjûna. La verità, che egli annuncia, è questa: «Ucciso, avrai il paradiso; vittorioso, avrai la terra. Sorgi dunque risoluto alla battaglia». Ma il punto più importante è l'indicazione di una «guerra interiore», da combattersi e da vincersi proprio attraverso la guerra reale, materiale, secondo la seguente formula: «Realizzando ciò che sta di là dalla ragione, da te stesso rafforzando te stesso, uccidi il nemico, sotto forma di *desiderio* arduo a vincere». Al nemico esterno fa riscontro il nemico interno, riferito, qui, al «desiderio», cioè all'istinto, alla passionalità, alla sete animale di vita, ad ogni forma di attaccamento temporale. Infatti, ecco come viene definito, dal dio, il giusto orientamento: «A me dedicando tutta l'azione, con la mente fissa nello stato supremo dell'Io, sciolto da ogni attaccamento, libero dalla febbre mentale, combatti».

Vien dunque proposto un tipo lucido, supercosciente e superpassionale di eroismo, i caratteri di «purità» e di assolutezza del quale sono confermati da quest'altro passo: «Mettendo al pari piacere e dolore, profitto e perdita, vittoria e sconfitta, armati per la battaglia: in tal guisa — soggiunge il dio — non avrai colpa». Si vuol dire, con ciò, che un senso di colpa può sorgere solo, quando la volontà è imperfetta, quando l'azione, dal punto di vista interiore, è ancora lontana da quell'altezza, rispetto alla quale la vita propria significa così poco, quando l'altrui, e nessuna misura umana — a tacer poi di quelle del mondo borghese e umanitario — più vale. L'accenno, circa il mettere al pari vittoria e sconfitta, non va poi male interpretato. Non si tratta di indifferenza. Si tratta della disposizione interiore che permette di lanciarsi *totalmente*, senza residuo, in una azione, anche presso ad una situazione disperata, travolgendo ogni vincolo, neutralizzando ogni imaginazione e ogni scartamento dell'animo.

Proprio il riferimento ad una realtà metafisica e superindividuale sta al centro di questa antica giustificazione aria della guerra. L'insegnamento, con cui Krishna combatte il dubbio di Arjûna, ha per cardine la distinzione fra ciò che, come spirito, è incorruttibile, e ciò che, come elemento umano e naturalistico, esiste solo illusoriamente e contingentemente. Per il primo, non vi è possibilità di non-esistenza così come per il secondo non vi è possibilità di (vera) esistenza. In senso superiore, lo spirito non uccide, nè è ucciso quando il corpo è ucciso. Solo i corpi sono periturì. Così viene ripetuto il comandamento: «Sorgi e combatti».

Non solo. In questo testo, alla coscienza della irrealtà metafisica di ciò che si può perdere o far perdere come vita caduca (come una vita, che in sè è «già uccisa», vien detto) si associa l'idea che lo spirito, nella sua trascendenza, è qualcosa di travolgente, è perfino qualcosa di distruttivo per chi resta avviticchiato ad una esistenza finita. Per cui, chi non teme la morte, chi — per così dire — sa assumere e volere la stessa morte nel suo assimilarsi ad una forza guerriera che distrugge, che travolge, che spezza, costui finisce col passare oltre il limite umano. Se egli non cede, se egli sa mantenersi al sommo dell'onda, in lui finisce col manifestarsi qualcosa, che va oltre la «vita».

A tale stregua, il guerriero cessa di agire come una «persona». Una grande forza non-umana, a tale livello, ne trasfigura, ne fa assoluta e «pura» l'azione, proprio là dove essa è estrema, proprio là dove cade ogni giustificazione contingente ed esteriore di essa. Ecco una imagine assai suggestiva di un altro testo appartenente alla stessa tradizione: «La vita — come un arco; l'anima — come un dardo; il bersaglio — lo spirito supremo. Ad esso unirsi, come la freccia scagliata si configge nel suo bersaglio». E' a questa stregua che nel Medioevo potè concepirsi un eroismo, ricco di frutti anche sovrannaturali, e agente come fuoco di purgatorio ancor prima della morte». E' così che nella tradizione islamica *jihad* è un termine che vuol dire simultaneamente «guerra santa» e «via di Dio». E' così, infine, che nelle tradizioni classiche si potè parlare di una «morte trionfale» — *mors triumphalis* — e nei vincitori potè essere presentito qualcosa di sacro, il brusco manifestarsi di una forza, di una luce e di una gloria più che umana. Nella cerimonia romana del trionfo il vincitore rivestiva le insegne del Dio olimpico e andava a rimettere i trofei al tempio di questo, volendosi con ciò significare simbolicamente, che non tanto la persona umana, quanto una forza divina in essa manifestatasi, aveva determinata effettivamente la vittoria.

Questi riferimenti antichi non debbono pregiudicare il significato vivente e sempre attuale di vedute del genere. Basta semplificarle, riportarle all'essenziale, per riconoscere la forza che in esse tutt'ora è racchiusa. La guerra come «ascesi» virile e partecipazione non intellettualistica, non devozionale, non vagamente mistica ad una realtà superiore, corrisponde ad una *tradizione*. Invece le deprecazioni umanitarie e pacifiste, come pure la concezione della guerra come una «triste necessità» imposta solo da fattori grezzamente politici o economici — tutto ciò non corrisponde a nessuna tradizione, è una escogitazione moderna nata ieri, ai margini di una civiltà crepuscolare, democratica e materialista.

Con la guerra attuale, tutto un mondo volge al tramonto, mentre si destano e sempre più si desteranno forze tali, da non poter esser più dominate da idee astratte, da principii universalistici o da «miti» irrazionalistici. Occorre qualcosa d'assai più profondo e che, per opera di tali forze, sorga per l'Europa una nuova èra, di là dalle rovine di un mondo caotico e condannato.

Ora, a tale riguardo, molto dipenderà dal modo, col quale i singoli e soprattutto la nuova generazione assumeranno la prova e l'esperienza della guerra: se essi saranno capaci di vivere eroismo e sacrificio appunto come un mezzo per una purificazione, per una ascesi, per un risveglio interiore. Non solo per la conclusione vittoriosa dell'attuale vicenda, ma anche per la forma e il significato dell'ordine che sorgerà da tale vittoria, questa azione interiore, invisibile, lontana da ogni retorica e da ogni espressionismo dei combattenti sarà d'importanza decisiva. Nella stessa lotta va destata e temprata la forza, che di là dalla tempesta, dal sangue, dal ferro, dalla sciagura, in una nuova chiarezza e in una calma possente, può determinare un mondo nuovo.

Fu convinzione dell'antica umanità aria, che quando l'eroismo si potenzia in una ascesi, quando l'azione assume i caratteri di purezza e di incondizionatezza, di cui si è detto, essa ha un potere *evocatorio*. Essa ristabilisce i contatti fra realtà visibile e realtà invisibile. Essa ridesta la forza delle origini: quella forza, che crea gli imperi e che dà agli uomini la *pax triumphalis*, la pace trionfale.

J. Evola

Oltre 46 miliardi di yen depositati nelle banche nipponiche

Tokio, 18 gennaio.

Alla fine di dicembre i depositi nelle banche giapponesi, esclusa la Banca del Giappone, ascendevano a 46 miliardi e 560 milioni di yen.

Un convoglio sta per partire da un porto tedesco nel Mare del Nord, verso i mari ghiacciati della Norvegia Settentrionale. (Foto Trans.).

DALLA PERSIA, 30 LUGLIO 1684

Il Re dei Re riceve così

La Svezia propone allo Scià un'alleanza contro la Turchia

C'era una volta...

Non è una favola e ricomincio: C'era una volta un vero Scià di Persia, Sciainscià, Re dei Re, e la sua vita e la sua Corte erano tali, che da quando ne ho letto descrizioni fedelissime e attendibili, mi chieggo se la favola sia immaginazione. La storia della civiltà non insegna che quanto appare oggi fiabesco fu realtà, e quanto apparve fiabesco è realtà odierna?

Al tempo al quale mi riferisco non c'erano giornali che mandassero in giro degli inviati speciali; però dei viaggiatori e dei diplomatici si affettavano ad imitare Marco Polo, nostro primissimo collega, ed a proposito di diplomatici ho il sospetto che molti di essi non ci amano, appunto, perchè il giornalismo s'è presa tutta questa gradevole parte della fatica, lasciando loro quella della politica e dell'intrigo, ingrata, ma interessante per il mistero.

Incidente nell'harem

Era dunque Marco Polo morto da più di tre secoli, allorchè nel 1684 raggiunse la Persia, con una ambasceria svedese, il medico tedesco Engelbert Kaempfer, che aveva afferrata a volo l'occasione di soddisfare la matta voglia di girare per il mondo: dalla Persia potè infatti proseguire per le Indie, Giava ed il Giappone, per ultimo pubblicando cinque libri di *Amoenitates exoticae*. Il professor Walther Hinz, della Università di Göttingen, traducendo dal testo originale latino, ha dato alle stampe l'obliato libro riguardante la Persia — che nel Settecento ancora non si chiamava Iran — e nella prefazione l'ha definito importante contributo all'intelligenza storica dell'Iran contemporaneo, cosa sulla quale non siamo d'accordo. Il professore partiva dal concetto che sotto Reza Scià Pahlavi l'Iran viveva una rinascita nazionale e aggiungeva che la Persia odierna si basasse, sotto l'aspetto statale e culturale, sulla eredità lasciata dai grandi sovrani Safavidi del 16.o e del 17.o secolo; ma gli avvenimenti hanno dimostrato che Reza Scià Pahlavi, appena russi ed inglesi hanno bussato al portone della sua reggia, ha dovuto cedere il trono senza colpo ferire, per avere governato con la mentalità di epoche che non tornano, dando quattro pennellate di vernice marca progresso alla facciata del reame lotto ad un'incapace dinastia e preoccupandosi, per il resto, solo dei suoi forzieri. Attaccatissimo al danaro, era anche, da buon orientale, un arrabbiato giocatore: e si racconta che quando nel luglio del '34 fu ad Ankara per le trattative concluse nel '37 con la firma del patto di non aggressione e consultativo fra Iran, Turchia, Irak e Afganistan (detto di Saadabad, dal nome della residenza estiva di Reza), Atatürk si divertisse un mondo riuscendo a fargli perdere, durante la notte, somme che poi gli rendeva al mattino.

Se mi fossi trovato a Isfahan il giorno in cui l'ambasciatore di Svezia Ludovico Fabritius, che era un olandese, rimise a Solimano la lettera di Carlo XI, io avrei spedito, magari a costo d'inventare il telegrafo, questo telegramma:

La Svezia propone alla Persia un'alleanza contro la Turchia
(Dal nostro inviato speciale)
Isfahan, 30 luglio 1684.

«La missione diplomatica svedese presieduta dall'ambasciatore Ludovico Fabritius, arrivata a Isfahan sin dalla fine di marzo, è stata ricevuta appena oggi dallo Scià degli Scià Solimano, che per consiglio degli astrologhi ha dovuto rimettersi dalle emozioni cagionategli da un accidente nell'harem: scherzando, l'augusto Sovrano, che aveva un po' bevuto, ha trafitto un'odalisca col pugnale.

«L'ambasciatore ed il suo seguito sono stati scortati sino al parco reale da un tamburino e due trombettieri, che aprivano il brillante corteo, e da cento cavalieri. Pure la missione era a cavallo, e un segretario di legazione premeva contro la fronte, con una mano, la lettera di Re Carlo XI, ravvolta in un broccato d'oro che certo gli grattava la pelle, senza contare che il segretario, essendo il tragitto durato un'ora, in quella posa deve essersi stancato.

«Già dall'alba si trovavano nel padiglione reale gli invitati della Polonia, della Russia, del Siam, dell'Arabia, del Turkmenistan e della Georgia, che hanno ingannato l'attesa ammirando le pancie dipinte in marrone di tre elefanti di Ceylon ricoperti di gualdrappe di argento e oro, un rinoceronte spalmato di olio per dar lucentezza alla sua ruvida cute, i soldati della guardia in magnifiche uniformi, dodici cavalli le cui bardature avevano tutte le parti metalliche in oro di zecchino, quindi — nell'interno del padiglione — una pantera di snellezza felina quasi muliebre, due leoni ed un leopardo; di solito i leopardi sono due, ma l'altro l'hanno ammazzato giorni addietro perchè aveva sbranato un ragazzo. Il padiglione era addobbato con tappeti persiani evidentemente autentici e con anfore, candelieri e bruciaprofumi d'oro massiccio, come è d'oro lo schienale del trono.

«Lo Scià aveva sul turbante, di seta bianca trapunta d'oro, un diadema di perle e diamanti per il quale invano cercheremmo aggettivi. Sedeva con le gambe incrociate e, per riguardo agli astanti, a piedi scalzi: le scarpe le reggeva, alle sue spalle, un eunuco, mentre altri ventuno eunuchi e sei paggi georgiani s'occupavano del bruciaprofumi e della sputacchiera, o si tenevano pronti a porgere il pugnale e il fucile, la faretra, l'arco e le cento altre piccole cose di cui può aver bisogno un Re dei Re. Fra i presenti nel padiglione — tanti che il cronista deve rinunziare a citare ogni nome — si notava un principe cristiano georgiano che il fratello, Re di Tiflis, ha mandato qui come ostaggio. Nella assegnazione dei posti ai ministri il cerimoniale indigeno non conosce precedenze, giacchè al cospetto dello Scià tutti gli uomini sono uguali, ma in realtà i posti vengono assegnati in base alla simpatia che prova il Sovrano per la persona: l'ambasciatore di Svezia, venuto da lontano a proporre una alleanza militare contro la Turchia e accordi commerciali, ha ricevuto un posto d'onore.

«Lo Scià ha appena toccata con la punta delle dita la lettera di Re Carlo presentatagli dal signor Fabritius, passandola subito al Cancelliere: il documento conferma le informazioni già segnalatevi ed il signor Kaempfer, medico e segretario della missione, ha immediatamente ricevuto l'incarico di compilare un memoriale per meglio illustrare intenzioni e propositi del Sovrano svedese. In questi ambienti si è molto riservati, comunque abbiamo motivo di ritenere la conclusione dell'alleanza militare assai improbabile, sebbene anche i polacchi premano affinchè la Persia entri in guerra contro la Turchia (1). Il Re del Siam, poi, vorrebbe nientemeno l'aiuto della flotta persiana contro il principe del Pegu, i cui territori confinano col Siam occidentale. L'ambasciatore di Francia ha esposto questioni di carattere religioso; gli altri sono qui per problemi d'ordine secondario.

«Ai diplomatici stranieri ed al vostro inviato speciale è stato dato assistere all'investitura di due cavalieri dell'Ordine persiano. Autorizzati dal Sovrano, con un benigno cenno della testa, a indossare il costume del Sufi ed a ricoprirsi col turbante a dodici pieghe, i due candidati si sono distesi a terra bocconi, tenendo le braccia e le mani immobili lungo i fianchi, e ad un secondo cenno del Re dei Re il Gran Maestro delle cerimonie ha dato sulle natiche di ciascuno tre vigorosi colpi di bastone, borbottando nel frattempo la formula di rito. Entusiasti, i due giovanotti si sono messi in ginocchio per baciare e premere tre volte contro la fronte e la bocca il randello, in segno di imperitura gratitudine e devozione.

Splendidi doni

«Sono stati quindi presentati al Re i doni degli ambasciatori, dei ministri e dei suoi funzionari. Il Governatore del Chorassan, a testimonianza della propria bravura, aveva mandato appesi a stanghe i teschi di trenta briganti uzbecchi e tre briganti vivi, con solide tavole di legno attorno al collo, che verranno dati in pasto a ferocissimi cani. Tre cavalli, omaggio di principi arabi, erano condotti a mano da palafrenieri, sei falchi stavano appollaiati sul pugno di altrettanti falconieri; aveva mandato sei falchi anche il Re di Polonia, ma purtroppo uno è morto in viaggio. I doni del Re di Svezia consistevano in un magnifico orologio a pendolo sorretto da sei uomini e in nove fucili italiani portati da nove uomini; seguivano altri sette cavalli, ognuno tenuto per il morso da due palafrenieri. I granduchi di Mosca hanno offerto splendide pelliccie di zibellino di Siberia, due specchi ed una cassa di vetro rassomigliante ad una piccola bara. Tirannia di spazio ci obbliga ad accennare di sfuggita ai cammelli ed ai muli, ai cavalli ed ai cervi, alle seterie, alle coloniere, alle pelliccie, alle scarpe, agli stivaloni e agli innumerevoli oggetti che vorremmo, se l'espressione fosse lecita, definire di minor valore, offerti al Sovrano, il quale poi ha trattenuto tutti i dignitari a cena.

«Le vivande abbondantissime — in prevalenza a base di riso — sono arrivate in tavola su piatti d'oro massiccio così pesanti che i servi faticavano a reggerli, ma nessuno è riuscito a sfamarsi, perchè saziatosi il Re dei Re, servitosi per primo con le mani, i domestici hanno sparecchiato in un lampo. Gli astrologhi profetizzano che l'usanza si farà strada anche in Europa e che con particolare scrupolo la farà rispettare alla Corte di Vienna un Imperatore di nome Francesco Giuseppe, che dovrebbe salire sul trono fra centosessantaquattro anni, cioè a dire nel 1848» (2).

Italo Zingarelli

(1) Confermato dalla storia (N.d.R.).
(2) c. s.

Il sacco del pellegrino

«Parlate coi fiori» Mi pare di rivederla, o terribile Nuova York, la tua Settima Strada nel dolce diluvio d'un lancio di fiori. E le giovinette biancovestite, che fanno da sagittarie sui carri dorati, o in groppa a candide giumente; e le tamburellanti schiere dei *boys*; e il bandierone con le stelle e con le striscie, portato orizzontalmente da quattro senatori in marsina e cilindro; e il corteo lungo lungo, variato come un *cocktail*, che incomincia coi buffi cappellini delle femministe e finisce coi cappuccioni sinistri del Ku-Klux-Klan... Mi pare di rivederlo, o atroce Nuova York, quel tuo fiorito carnevale. Ma undici anni fa era soltanto in onore degli Olimpionici: cioè degli atleti di tutto il mondo, da cui solo i sovietici erano esclusi. Oggi, viceversa, il corteo delle rose e delle viole è soltanto in onore dei russi: cioè dei banditi d'allora. Sono dunque così feconde, o America, le tue aiuole, da fornire ghirlande per tutte le circostanze possibili? E non conosci tu dunque un unico linguaggio dei fiori, se a seconda dei giorni e delle occasioni questi possono assumere, lanciati in aria, un significato diverso?

Say it with flowers, «parlate coi fiori», è un'antica costumanza della Repubblica. A Seattle, nei giorni sereni, ogni fanciulla che passa può indiarvi nell'occhiello della giacca una rosa bianca; a Chicago stessa, la paurosa Chicago, le feste floreali sono assistite persino dalle ganghe, sfilanti pure loro a quattro per quattro, insieme alle giovinette e ai senatori, con un sigarone traverso la bocca e un mazzolino alla bottoniera. E sia pure ipocrisia, o stupidità, ma al forestiero non manca di fare un certo effetto. Noi parliamo coi fiori, vi dicono gli americani, e non soltanto coi fiorini. O coi dollari. O con le lire. Vedete come siamo teneri, come siamo gentili. Noi parliamo coi fiori nè più nè meno dei vostri Arcadi o delle vostre Ninfe. Il Ku-Klux-Klan, magari, brucia vivo il negro che ha toccato una donna bianca; il ricattatore di fanciulli decapita il bimbo per cui non fu pagata la somma occorrente e ne manda la testa al padre: ma sull'arrosto dell'uno e sulla bara dell'altro non mancherà di cadere, statene certi, un fiore di misericordia. Noi parliamo coi fiori. E a tutti noi buttiamo dei fiori: persino a quello Stalin che ci ha chiamati, una volta, i «forcari d'oltre Oceano» e i «selvaggi dalla barba rossa». Fiori, da noi, ce n'è per tutti. Tant'è vero che Buster Keaton, tornando dalla guerra, credette il solito trionfo della Settima Strada apparecchiato solo per lui: e a quel suo *film* noi stessi ci divertimmo, benchè forse più verosimile che umoristico...

Quella grandinata di rose per Timoscenko, tuttavia, non manca d'impensierirmi. Saranno tutte rose senza spine? C'era un pizzico di veleno anche in quelle che la Duchessa di Bouillon mandò in omaggio ad Adriana Lecouvreur. E appunto nella spaventevole città di Chicago io ho assistito, fremendo, a quel *film* di *Scarface* dove la cinematografia americana ha raccolto, si può dire, la crestomazia, il «fior da fiore» del delitto americano. Ora fra i molti orrendi fatti di quella vicenda — che non erano già inventati, ma tutti desunti dalla vita reale, e solo completati da una conclusione immaginosa — uno ricordo, soprattutto, raccapricciante: Scarface che se n'andava, con la sua banda tutta vestita a nuovo, all'ospedale dove giaceva un ferito per portargli dei fiori: e là, buttato il fascio dei giaggioli e dei gigli sul lettino, cavava una pistola e fulminava l'infermo con quattro colpi nelle tempia. Il ferito apparteneva a una banda avversaria! *Say it with flowers*, che diamine. E così può fare la Repubblica, sull'esempio dei nuovi *gangsters*, prima infiorando e poi accoppando chiunque le capiti a tiro. Ricorderete gli elogi di Willkie al popolo tedesco, durante le elezioni? Allora gli fece comodo, evidentemente, un lancio di fiori. Poi le cose andarono come andarono; e adesso il compare della Casa Bianca, stile Scarface, di sotto le viole del pensiero e i gelsomini del grato amore, tira fuori la rivoltella.

Ramperti

CRONACA CITTADINA

Nobile lettera
del padre d'una Camicia Nera eroicamente caduta

E' con commosso animo che riportiamo qui la lettera scritta dal padre dell'eroica Camicia Nera della Milizia Artiglieria Contraerea, Michele Pangia, caduto al suo posto di combattimento durante l'incursione nemica del 9 dicembre scorso sulla nostra città.

Ad uno scritto del Federale, che gli esprimeva a nome del Fascismo torinese, la viva solidarietà e la paterna partecipazione al suo fiero dolore, il padre del valoroso legionario ha così risposto:

«*Rotello, 8-1-1943-XXI. — Al Segretario Federale del P. N. F. - Torino. — Vi ringrazio del vostro elevato sentimento di partecipazione e di solidarietà al mio dolore.*

Il vostro pensiero e quello delle Camicie Nere torinesi trova profonda eco nel mio animo di italiano e di fascista rinsaldando il mio orgoglio e la mia fede per la Patria che mi ha chiamato a suo devoto offerente nell'olocausto di mio figlio per la sacra causa della civiltà nostra. Riconfermo il mio profondo, sereno odio per il disumano nemico che cerca il successo nelle facili imprese della distruzione degli inermi, chiedendo a Dio e alla giustizia delle nostre armi vittoriose la fine degli esecrandi delitti di una bassa stirpe.

Coroni la vittoria l'anelante palpito di tutti i Caduti, immolati nella gloria della nostra stirpe che la grandezza chiede solo al valore delle proprie virtù.

Nella dolente, ma non fiaccata fierezza del mio cuore di combattente saluto la grande Torino, che dalle proprie mutilazioni dà la luce della riscossa e del trionfo, il suo eroico popolo, sempre fiero e proteso alle nostre grandi conquiste di libertà e di civiltà, e voi, che nella fede della Rivoluzione, lottate armonizzando lo sforzo della gloriosa città sabauda. Devotamente. — F.to: Pasquale Pangia, padre del legionario Michele Pangia».

Con la firma di Pasquale Pangia, padre del legionario Michele Pangia, dovremo chiudere la citazione di questa lettera che ci riempie di orgoglio. L'indicazione con la quale firma la sua nobile missiva il patriottico padre, nella sua semplicità è epica. Leggendola, ne siamo certi, ogni torinese sentirà vibrare il purissimo orgoglio la sua anima di cittadino che partecipa alla guerra al posto di combattimento che gli è stato assegnato. L'olocausto del figlio diletto per la sacra causa in difesa della nuova civiltà ha ancor più rafforzato i sentimenti di amor patrio in codesto cittadino che ci addita all'esempio di tutti. Ogni torinese, deve essere degno dello storico momento che ci vede protagonisti e che, con non consueta equità, permette anche all'oscuro combattente del fronte interno di dare il coefficiente di tutte le sue energie, per il conseguimento dell'immancabile Vittoria. Per cui bisogna essere pronti. In ogni istante, con ogni sacrificio, con ogni slancio, con ogni energia. Onde esser degni. Per la Patria, per il Duce, per i nostri gloriosi morti.

IL CUORE DI TORINO
Qualche ora fra le famiglie sfollate nella colonia di Viù

Fra il fiorire delle provvidenze, che han reso tangibili e profondamente confortanti le manifestazioni della solidarietà fascista, merita una segnalazione particolare la colonia sorta in Viù per le famiglie dei lavoratori sinistrati. E' un'opera in cui quotidianamente si esprime quel senso di colleganza che, al di là della tutela puramente economica, il sindacalismo del Regime afferma nell'applicazione del suo mandato. La Colonia è sorta, nei giorni delle prove per un irrefrenabile impulso del cuore dei lavoratori torinesi, i quali si sono preoccupati di dare una dimora a quanti l'avevano perduta: una dimora nel senso materiale e spirituale, poichè la casa non è soltanto di mattoni, ma, com'è risaputo, possiede uno spirito, fatto di accoglienza, di bontà, di comprensione. Quindi, non soltanto la ricerca di un recapito o di un luogo in grado di ospitare le famiglie degli operai danneggiati, bensì la cura di realizzare per costoro un ambiente ed un'atmosfera. Per rendersi conto dei risultati raggiunti, basterà recarsi fino a Viù e varcare, così alla buona, senza nessun preavviso la soglia della benemerita istituzione. Sentirete subito venirvi incontro un po' di quella serenità che traspare dall'animo degli ospiti. Intanto, occorre mettere in rilievo un criterio che [illegible] saggiamente è stato seguito: nell'accogliere le donne ed i bambini si è di proposito voluto — almeno in questa cerchia — evitare che alle durezze dell'ora dovesse aggiungersi per le madri sinistrate quella di doversi separare dalla prole.

L'esperimento è pienamente riuscito, ravvivando nella nuova vita della Colonia quei legami familiari, che in determinate circostanze sentono ancor più il bisogno di ritrovarsi e di rafforzarsi. Ma c'è di più: fra famiglia e famiglia si sono rapidamente stabiliti dei rapporti che conferiscono all'aggruppamento un carattere di convivenza simpatico e, sotto un certo aspetto, animatore. La via della confidenza, si sa, è più facile quando dolore ci accomuna ed uno stesso destino ci guida. Ecco perchè nel conversarvi vi sarà facile trovare l'accento dell'intimità e della certezza. E attorno alle mamme — figure di popolane in faccende domestiche — quale abbondante repertorio di bimbi! Ve n'è di ogni tipo e... misura: tutti egualmente vivaci e pronti. A giudicare dal colore delle gote l'aria montana deve aver operato anche su di loro frutti benefici: la cucina fornisce in proposito delle interessantissime segnalazioni. A Viù l'appetito non manca e quel che più conta, grazie al continuo interessamento dell'organizzazione dei lavoratori, non difettano le forniture delle indispensabili derrate alimentari.

— Quassù — ci diceva una bambina tutt'occhi e moine — non siamo nemmeno stati dimenticati dalle solennità del Natale e della Befana. Ognuno ha avuto la sua visita: e i giocattoli non sono mancati e i dolci e gli zoccoli neppure: proprio come se fossimo continuati a vivere nella pace delle nostre famiglie.

Altri ragazzi facevano coro all'interlocutrice in miniatura, mostrando ed agitando i... residui dei doni ricevuti.

— Questi — ha soggiunto una mamma dal viso incorniciato dai capelli d'argento — sono i regali visibili: ma gli altri, inestimabili, sono quelli dell'assistenza amorevole e calorosa di ogni giorno e di ogni ora. Mio figlio, che combatte sul fronti dell'Est, ha avuto il conforto di sapere che sua madre all'indomani del crollo della sua casa era tranquilla in un asilo fraternamente ospitale. La donna nel parlarci pareva pregustare una ad una le sue parole, mentre nel suo sguardo si rifletteva il candore delle nevi.

Una serata musicale a Bra per le Forze Armate

Ci comunicano da Bra che organizzata dal comm. Garzoglio di Torino, ha avuto luogo una manifestazione artistica per le Forze Armate a cui hanno partecipato il soprano Bruna Ferrari, il maestro Allegriti e la sua orchestra, il maestro Nino Casiroli, il tenore Carlo Grosso, il soprano Olivero, la giovanissima Marielunna Boarino, il virtuoso di fisarmonica Foiro e una folta schiera di altri artisti comici e cantanti. Presentatori dello spettacolo il maestro Allegriti e il giornalista Aldo Vittorio Rossi. A ciascun militare intervenuto il camerata comm. Garzoglio ha voluto offrire un ricordo. L'encomiabile iniziativa è stata entusiasta dal consenso del numeroso pubblico intervenuto fra cui molte famiglie torinesi sfollate a Bra.

Uno spettacolo per gli sfollati
Attori d'arte varia della Fiat calorosamente applauditi a Chivasso

Alla Casa Littoria di Chivasso, nel grazioso teatrino del Dopolavoro Comunale si è svolto ieri il secondo spettacolo organizzato, sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Combattimento, dal Dopolavoro Provinciale di Torino attraverso il Dopolavoro aziendale Fiat ed il suo Gruppo Arte varia.

Oltre cinquecento famiglie di torinesi colà sfollate hanno gremito la sala ove un nuovo brillante successo hanno incontrato i dopolavoristi della Fiat nell'orchestra, all'orchestra, diretta dal maestro Marsi: gli applausi vivissimi toccati ad ognuno dei numeri del programma hanno ancora una volta dimostrato il più sentito riconoscimento degli spettatori per questi ragazzi i quali rinunciano al riposo settimanale per di recare un'ora di svago ai camerati sfollati.

Come di consueto erano presenti folte rappresentanze delle FF. AA. alle quali il Dopolavoro Aziendale Fiat, all'inizio dello spettacolo ha offerto in dono sigarette.

Domenica prossima il Gruppo Arte Varia del Dopolavoro Aziendale Fiat si recherà a Poirino ove effettuerà il medesimo spettacolo.

Le Donne fasciste che a suo tempo frequentarono il corso di puericultura, sono invitate a ritirare il relativo diploma, presso la segreteria dei Fasci femminili.

Nel giorno di Sant'Antonio

Tradizionale suggestivo rito

Un sacerdote benedice davanti la chiesa dell'Annunziata cavalli, cani e gatti

Tutte le date ritornano, anche se non più con lo splendore di una volta, con tutto ciò [illegible] che una volta le rendeva desiderate e attese.

Ieri, festa del protomonaco S. Antonio, si è rinnovato il caratteristico rito della benedizione degli animali, davanti alle chiese dell'Annunziata in via Po, della Madonna delle Grazie alla Crocetta e di Pozzo Strada. Non si è avuto, com'è ovvio pensare, un imponente concorso di animali, e questo non solo per le attuali circostanze di guerra, ma anche perchè uno dei tanti effetti della meccanizzazione è stata la sensibilissima diminuzione della trazione animale.

Ieri mattina, recandoci alla chiesa dell'Annunziata, non abbiamo visto tutto il tratto di via Po da via Montebello a piazza Vittorio, ingombro dalle pubbliche «cittadine», i cui vetturali attendevano pazientemente il turno di benedizione alle loro bestie; nè, verso le 11, abbiamo scorto, in arrivo da piazza Castello, il corteo delle pariglie provenienti dalle scuderie reali ed i nobili animali, guidati dagli staffieri di Corte, che andavano ad allinearsi in bell'ordine davanti alla chiesa; tuttavia, cavalli, muli, asini, scalpitanti, strigliati di fresco e infiocchettati, davanti alla vecchia parrocchia, ne abbiamo trovati in buon numero. La razza canina era nobilmente rappresentata da due superbi spinoni, i quali ci hanno fatto legittimamente supporre se gli sguardi d'ammirazione fossero rivolti a loro oppure a colei, una bella figliola indubbiamente, che li aveva al guinzaglio. E i gatti? Sì, c'erano anch'essi, tenuti però a debita distanza dagli spinoni, il che vorrebbe quasi quasi dire che certe inimicizie non si placano nè davanti ai Santi nè nell'imminenza di una benedizione. Naturalmente, i cavalli, i muli e gli asini rispettavano strettamente la gerarchia, per cui prima i cavalli, anche se bolsi e sfiancati, poi, i muli, ed ultimi della classe, gli asini. In tutto quell'assembramento, una nota di gentilezza: due colombelle appaiate in un cesto, così timide e bianche che se avessero avuto anche il ramoscello d'ulivo in bocca sarebbero apparse addirittura simboliche. Si sa che per tentare Sant'Antonio abate, il diavolo si trasformò in porco. Ora, nessun porco era fra quei cavalli, muli, asini, spinoni e colombelle. Non si sa mai, potendosi pure a distanza di secoli certi scherzi ripetersi, nessuno voleva avere la responsabilità di aver portato il diavolo a mescolarsi fra tanti mondi animali per svolgere le sue subdole trame.

Ma ecco, una campanella avverte che il sacerdote, in cotta e stola, sta per uscire, è già uscito a compiere il pio ufficio di benedire gli animali, anch'essi creature di Dio. Gli uomini che hanno condotto le bestie, si scoprono, e queste, come comprendendo dal gesto dei padroni che qualcosa di molto bello sta per compiersi, si fanno più attente, drizzano le orecchie come per ascoltare le parole strane che un uomo pronuncia con una certa sua cantilena, indirizzando lo sguardo verso un punto solo, là dove quello stesso uomo fa dei larghi segni a forma di croce con un suo gesto colmo e grave. Poi l'uomo scompare e gli animali sgombrano tutti.

In fondo, anche senza lo splendore e il gran concorso e la magnificenza d'una volta, la cerimonia è rimasta suggestiva lo stesso.

Le nozze Dal Padulo-Rossari

Si sono uniti in matrimonio la signorina Grazia Dal Padulo, figlia del collega, nostro collaboratore comm. Florino Dal Padulo, e il geometra Gaudenzio Rossari. Ai giovani sposi vivissimi auguri.

Un accaparratore di benzina arrestato e denunciato
Chiedeva il carburante a nome di inesistenti sinistrati che dovevano sfollare

Un accaparratore di benzina, che tentava ottenere per due ipotetici altri sinistrati, l'assegnazione occorrente per lo sfollamento, è stato sorpreso alcuni giorni fa in fallo e dichiarato in arresto. Egli si chiama Faride Ferrari fu Mario, di anni 37, abitante in via San Paolo 19. Già abitante in una casa di via Germanasca, egli si presentava, subito dopo gli ultimi bombardamenti, presso l'Ente che distribuiva dei buoni benzina per gli sfollandi e se ne faceva rilasciare un quantitativo occorrente per sloggiare. Ma poi insisteva per averne per altri suoi due coinquilini che, diceva, gli avevano affidato l'incarico di ritirarli per conto loro. L'Ente non glieli consegnava ed esigeva che si presentassero i rispettivi richiedenti a ritirarli. Il Ferrari affidava l'incarico a due suoi dipendenti che, alle domande rivolte loro dal funzionario addetto all'assegnazione, s'impappinavano scoprendo il trucco. Il Ferrari veniva senz'altro tratto in arresto dal Commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo e denunziato all'autorità giudiziaria per tentata truffa, sostituzione di persona ed accaparramento, in quanto esiste il sospetto che egli, acquistata la benzina al prezzo di calmiere, l'abbia poscia rivenduta a 60 e 70 lire il litro.

Bollo di casa. — Le ditte interessate a questo articolo si rivolgano all'Unione dei Commercianti, via Cavour 6.

STATO CIVILE

17 Gennaio 1943-XXI

[illegible]

I pericoli del ghiaccio
Scivola cade e si frattura la base del cranio

L'operaio Giovanni Vitrotti, fu Luigi, di anni 57, abitante in via Monterosa 44, rincasava ieri l'altro verso le ore 22, quando in corso Vigevano scivolava su di un lastrone di ghiaccio e cadeva a terra, riportando la frattura della base cranica. Alcuni passanti lo rinvenivano svenuto e provvedevano ad avvisare la vicina sezione di Vigili che disponeva per il suo trasporto all'Astanteria Martini. I sanitari lo facevano ricoverare con prognosi riservata. Le sue condizioni sono nella giornata di ieri leggermente migliorate.

COMUNE DI TORINO	
17 Gennaio 1943-XXI	
NATI	5
MORTI	17
MATRIMONI	—

TEATRI: Spettacoli d'oggi

DE LAUDE ore 17 e ore 21 Arte varia
BAR REX: 17 e 21 Trattor. e Varietà

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «La zia di Carlos» Macario, Silvana Jachino. Ultimo ore 22.
CORSO: «Il grande re» Otto Gebühr, Kristina Söderbaum, Gustav Fröhlich. Ore 15; 17; 19; Luce 21; Film 21.10.
AUGUSTUS: «Un colpo di pistola» e Doc. «Comacchio». Ult. spett. 20,30.
BALBO: «Bengasi» (Maria de Tasnady, Giachetti, Nazzari) «Anacleto e la faina» (a colori). Ultimo ore 21.
IDEAL: «Rifarsi una vita» Ingrid Bergman. Inizio ore 14; ult. ore 21. Il locale è riscaldato.
STATUTO: «Le ritorneraì» Ult. ore 21.
NAZIONALE Romanzo giovane povero.
DORIA: «Il bandito della Casbah».
TORINO: «Su con la vita» comico.
ALPI: «Signorina professoressa».
COLOSSEO: «I due amori».
C. ALBERTO Quando comincia l'amore
EXCELSIOR Orizzonte di sangue (20,30)
VINZAGLIO Ebbrezza del cielo (ore 14)
ITALIANO: «Processo a porte chiuse».
IMPERIALE Papà cerca moglie (ap. 14)
ROMA: «Avventuriera» (ap. ore 10,30).
OLIMPIA: «Chiave misteriosa» Karloff
ROMANO: «Al cavallino bianco».
REX: «Quarta pagina» con Valentina Cortese, Claudio Gora. Ult. film 21.

Il bellissimo film QUARTA PAGINA ha trionfato anche ieri al REX

nella vibrante interpretazione di

Valentina CORTESE - Claudio GORA
Paola BARBARA - Gino CERVI

ed altri famosi e valentissimi.

La drammatica originale creazione Stella Cervinia, ha risposto a tutte le attese, ha appassionato dalla prima all'ultima scena. Continuano le repliche.

INFERNO GIALLO

Esotico dramma d'amore e d'avventura interpretato da

Fosco GIACHETTI, Maria De TASNADY

Produzione ed esclusività Colosseum. Imminente a Torino.

IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO

con A. Nazzari, E. Zacconi, C. Moretto. Da oggi al Nazionale.

DORIA: «Il bandito della Casbah» con Jean Gabin e Mireille Balin.

[illegible]

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 18 Gennaio 1943 - Anno XXI - Num. 15

Una battaglia in Arizona tra soldati bianchi e negri

Movimento antibritannico in Islanda e malumori nell'Eire – Crisi di mano d'opera in America e nel Regno Unito

Buenos Aires, 18 gennaio.

L'ultimo numero del periodico *Times*, di Nuova York, annuncia che una «selvaggia battaglia» ha avuto luogo, a Phoenix (Arizona), fra soldati americani bianchi e di colore. Essa è stata causata da una rissa avvenuta, in un quartiere di Phoenix, fra soldati negri, la quale ha provocato l'intervento della polizia che ha tentato di separare i contendenti, che erano, complessivamente oltre 150. Ne è sorta una violenta colluttazione, nel corso della quale [illegible] sparati alcuni colpi di rivoltella. In brevi istanti, la colluttazione si è rapidamente trasformata in ribellione che, in certi momenti ha assunto il carattere di aperta e selvaggia battaglia. Soldati e ufficiali bianchi sono intervenuti in appoggio della polizia, mentre i proiettili fischiavano nell'aria, frantumando i vetri dei negozi. Un soldato è stato ucciso e diversi altri sono stati feriti gravemente. Un civile, che attraversava la località in automobile, è stato ucciso; altre sei persone sono state ferite, alcune di esse molto gravemente. Il numero dei soldati trasportati all'ospedale feriti, è molto rilevante. La polizia è stata rinforzata dalla truppa e carri armati pattugliano il teatro della lotta. Sono stati arrestati più di 200 soldati di colore.

«Addestramento»

L'articolo del *Times* che reca la notizia è intitolato ironicamente «addestramento», ma l'ironia non toglie il fatto che quando gli anglosassoni hanno bisogno di soldati che si battono per essi tutti i mezzi sono buoni ed ogni continuità ideale di condotta è dimenticata. Agli esempi più chiaramente rivelatori di tale atteggiamento — come il voltafaccia improvviso fatto dagli uomini responsabili inglesi ed americani quando hanno avuto bisogno che la U.R.S.S. entrasse in guerra al loro fianco — se ne può ora aggiungere un altro recentissimo: l'ufficio informazioni del Ministero della guerra di Washington annuncia che due milioni di incisioni e fotocalco saranno fra poco messe in distribuzione allo scopo di valorizzare i negri americani, la loro importanza nel mondo e nei campi dell'attività e riconoscere ufficialmente il contributo che essi danno alla guerra delle nazioni unite. Evidentemente, i cittadini americani di razza bianca, anglo sassoni o ebrei, hanno come sempre poco desiderio di battersi ed i poveri negri oppressi dalla miseria e dal cattivo trattamento saranno sempre più insistentemente spinti ad arruolarsi come carne da cannone al loro posto. Bisogna aggiungere che il provvedimento pubblicitario del Governo di Washington [illegible] è molto interessante anche da un altro punto di vista perchè coincide con l'intensificazione delle mene imperialistiche della megalomania degli Stati Uniti sull'Africa. Si spera che le stampe che glorificano i negri americani facciano impressione ai negri del continente nero, facilitandovi l'espansione nord americana. La trovata è buona, bisognerà soltanto che i negri americani non parlino ai loro fratelli africani delle delizie della civiltà della legge di *Lynch*.

Paese ostile

Frattanto i giornali inglesi si occupano delle relazioni fra la Russia e gli alleati dal punto di vista militare e il *Sunday Observer* sostiene che la Russia avrebbe il diritto a essere rappresentata, come pure la Cina, nel consiglio strategico anglo-americano. Secondo un'informazione da New York al *Sunday Dispatch* il consiglio strategico anglo-americano dovrebbe essere prossimamente sostituito da un consiglio di guerra formato da rappresentanti della Gran Bretagna, degli Stati Uniti, della Russia e della Cina.

Nessun consiglio strategico internazionale vale però ad evitare il fatto del vasto movimento antibritannico del mondo, movimento del quale il *Daily Mail*, in un articolo del suo corrispondente in Islanda, rivela un aspetto finora ignorato, dimostrando con ampia documentazione come l'unico paese occupato in Europa dagli anglo sassoni sia loro ostile. Il corrispondente del giornale londinese precisa che gli islandesi, che non dimenticano le aggressioni alla loro isola, non vogliono lavorare per l'Inghilterra malgrado promesse o minacce, i pescatori rifiutano di prendere il mare per gli anglo sassoni e la popolazione in generale dimostra loro continuamente la sua ostilità. Il comando inglese ha requisito molte case private, palazzi, teatri, scuole ed università paralizzando in tal modo tutta la vita intellettuale del paese. Con l'arrivo delle truppe americane ed il successivo ritiro di quelle inglesi la situazione è peggiorata e l'enorme aumento del costo della vita ha causato enorme scontento ed ha fatto crescere l'ostilità della popolazione.

Se poi dall'Islanda ci avviciniamo al continente, non mancano ai pure diversi sono i motivi di ostilità per il Regno Unito.

Il giornale irlandese *Irish Times* scrive — ad esempio — che gli inglesi sono i primi responsabili della penuria di tessili che regna nell'Eire. Durante l'anno scorso, numerosi inglesi venuti dall'Irlanda settentrionale hanno acquistato articoli di vestiario in quantità tale che il Governo di Dublino è stato obbligato ad introdurre il tesseramento dei tessili. Il tesseramento delle scarpe e gli oggetti di cuoio è egualmente dovuto alla attività degli accaparratori inglesi dell'Eire.

Materiali e maestranze

I giornali londinesi non nascondono che il problema della [illegible] d'opera agricola e agraria si aggrava sempre più in Inghilterra per il persistente rifiuto delle autorità militari di congedare gli operai.

Il *Times* riferisce che Gordon, commissario di Stato alla produzione del carbone per la zona nord orientale dell'Inghilterra, ha dichiarato esservi possibilità di una prossima chiusura di tutte le miniere di carbone nella contea di Lancashire e Cheshire in seguito alla mancanza di sufficiente mano d'opera. Fenomeno quest'ultimo lamentato anche in America. Gli organi tecnici americani, esaminando le difficoltà che si oppongono alla realizzazione dell'aumento di produzione previsto dal famoso programma per il 1943, rilevano che Roosevelt si trova davanti al problema della scelta fra navi, petrolio e gomma, dato che è assolutamente impossibile realizzare un aumento contemporaneamente nei tre campi di produzione. Gli stessi, poi, fanno notare che l'aumento in uno dei tre campi sarebbe inutile se non accompagnato da un corrispettivo aumento negli altri due. Viene constatato, inoltre, a Washington che per attuare i progettati nuovi impianti industriali mancano non solo i materiali ma anche, e specialmente, le adeguate maestranze. Questa veduta viene confermata anche dal corrispondente da New York del *Daily Express* il quale confuta le asserzioni del direttore della produzione bellica, Nelson, secondo il quale i principali problemi industriali, vitali per il buon proseguimento della guerra, sarebbero stati risolti.

Fronte della Tunisia: il governale di una bomba usato come lavandino. (Foto A.F.I.)

Un giornalista alla battaglia di Santa Cruz

Come la portaerei "Hornet" si inabissò squarciata dalle bombe e dai siluri nipponici

Stoccolma, 18 gennaio.

(V.) - Il giornalista Charles Arnot, corrispondente dell'United Press presso la flotta nord-americana, il quale è stato testimonio oculare dell'affondamento della portaerei Hornet nell'Oceano Pacifico, ha inviato da Pearl Harbour una descrizione dell'avvenimento che ha alquanto commosso l'opinione pubblica americana il cui temperamento dal fondo nevrotico è, come è noto, molto facilmente impressionabile.

Il rapporto sull'affondamento dell'Hornet, che come si sa era una delle più moderne unità della flotta di guerra americana perchè entrata in servizio alla fine del 1941 e trasportava 85 aeroplani, avendo un dislocamento di 20 mila tonnellate, è stato pubblicato col pieno consenso del Ministero della marina. Crediamo quindi interessante riassumerne brevemente le parti essenziali.

Il 26 ottobre scorso, il giornalista Arnot ottenne il permesso di accompagnare una divisione navale diretta nel Pacifico. Il primo contatto col nemico avvenne all'altezza delle isole di Santa Cruz, a sud-est dell'arcipelago delle Salomone. L'Hornet ricevette l'ordine di far innalzare una numerosa formazione con l'incarico di attaccare e distruggere una flottiglia di grossi cacciatorpediniere nipponici che erano stati segnalati a 100 miglia marine in direzione est. Le macchine partirono rapidissime e a mezza strada incontrarono e attaccarono con tutto l'impeto di cui erano capaci una portaerei nipponica della classe Zuikaku, scortata da due incrociatori. Trentasei apparecchi si alzarono immediatamente dalla Zuikaku e impegnarono violentissimi combattimenti con gli americani, di cui molti vennero abbattuti. Bombe da 500 chilogrammi vennero sganciate e una fiammata altissima si sviluppò dalla nave giapponese che sbandò di 40 gradi a sinistra.

D'altra parte, mentre la maggior parte degli apparecchi della Hornet era impegnata, la nave stessa veniva attaccata da cacciatori giapponesi.

«Dal mio posto di osservazione a bordo di una corazzata — dice l'Arnot — potei distintamente osservare i pesanti quadrimotori assalire a ondate successive e e rotolanti» l'Hornet, la cui artiglieria antiaerea entrò subito in azione flagellando il cielo di una tempesta di lampi e di scoppi. Tre o quattro apparecchi giapponesi vennero abbattuti; ma gli altri, manovrando in mezzo all'infernale fuoco di sbarramento, si portarono sulla verticale della Hornet sganciandovi il loro carico di bombe. Un altissimo getto di fiamma e una colonna di fumo che si levarono dalla parte prodiera della portaerei, che però continuò a navigare, fecero capire che la nave era stata colpita.

«Mezz'ora dopo, alle 10,45, quando la nave su cui mi trovavo era a sette o ottocento metri di distanza, uno sciame di aeroplani giapponesi forò fulmineo la cortina bassa di nubi e sorvolò la Hornet a 20 metri di altezza dalla coffa in direzione del tiro prima che l'artiglieria antiaerea potesse entrare in azione. Fu opera di due minuti secondi. Gli aeroplani nipponici sgranarono i loro micidiali ordigni di morte e la grande nave sobbalzò e si impennò sull'acqua come sollevata da una forza soprannaturale e una enorme esplosione irruppe dal ponte come una fantastica fontana di fuochi pirotecnici.

«La Hornet è colpita e affonda! — gridò un ufficiale vicino a me. — La nave però non era ancora affondata e avanzava penosamente a forse tre miglia all'ora, arrancando quasi sulle larghe onde dell'Oceano, mentre tre cacciatorpediniere le si mettevano ai lati. La navigazione lentissima durò quattro ore durante le quali l'equipaggio della Hornet si adoperò freneticamente per spegnere i numerosi incendi che infuriavano da tutte le parti. Si riuscì così ad aver ragione della maggior parte di essi, ma quando cominciavamo a sperare che la Hornet sarebbe riuscita a tirarsi fuori dalla zona del combattimento e ritornare alla sua base, il secondo attacco si scatenò improvviso.

«Un aerosilurante lanciò un siluro che colpì la Hornet a poppavia della sezione maestra e da quel momento tutti comprendemmo che la sua sorte era decisa. Nell'intervallo fra le due azioni la maggior parte dei feriti era stata trasportata a bordo dei cacciatorpediniere, cosicchè il numero delle vittime fu relativamente limitato. Molti ufficiali e marinai della Hornet poterono dalle altre navi assistere all'agonia della loro portaerei.

«Era uno spettacolo emozionante e molti rudi uomini di mare avevano gli occhi pieni di lacrime. — La Hornet ha incontrato il suo destino come un cavaliere dei tempi antichi — disse un tenente di vascello presso di me, mentre la nave si inabissava lentamente sotto le onde color di turchese dell'Oceano Pacifico».

1058 aeroplani perduti dagli americani in cinque mesi

Tokio, 18 gennaio.

Da parte competente si annuncia che dal mese di agosto dello scorso anno, le forze aeree alleate hanno perduto, nel Pacifico meridionale, 1058 apparecchi; durante lo stesso periodo di tempo, le forze aeree giapponesi ne hanno perduto 219.

Queste perdite sono così suddivise: nell'area delle isole Salomone, gli alleati hanno perduto 915 apparecchi e i giapponesi 187; nella zona della Nuova Guinea gli alleati hanno perduto 96 apparecchi ed i giapponesi 20; e nella zona della Nuova Bretagna gli alleati hanno perduto 47 aeroplani.

Isola del Golfo San Lorenzo isolata dal resto del mondo

Lisbona, 18 gennaio.

Le recenti violente tempeste nell'Atlantico hanno completamente tagliato dal resto del mondo la popolazione dell'isola Maddalena nel Golfo di San Lorenzo. Secondo il giornale *Evening Standard* la situazione alimentare degli isolani è disperata e si teme la carestia qualora non si possano effettuare rapidamente trasporti verso le isole.

La mediazione di Catroux tra De Gaulle e Giraud

Berna, 18 gennaio.

(S.) E' arrivato nell'Africa Occidentale francese l'ex-ministro Peyrouton proveniente dall'America del Sud, che deve recarsi ad Algeri. Nei circoli politici algerini si crede che egli debba effettivamente ricevere l'incarico di collaborare con l'alto commissario Giraud prendendo la direzione degli affari politici, ciò che consentirà al generale di occuparsi soltanto di quelli militari. Gli Stati Uniti dimostrano così di continuare tranquillamente ad applicare i loro piani senza curarsi delle [illegible] politiche inglesi.

A Londra si continua, malgrado tutto, a patrocinare un accordo fra Giraud e De Gaulle. Ma mentre è ormai sicuro che l'intenzione americana è di non attribuire a De Gaulle altro che funzioni militari, non si ritiene che egli tenda accettare tali condizioni. Il corrispondente londinese della *Suisse* scrive che l'accordo era divenuto quasi certo in seguito alle dichiarazioni di Mac Millan e di Bracken, ma che ora nei circoli diplomatici londinesi si esprime di nuovo un certo scetticismo. Si riconosce che De Gaulle e i suoi aiutanti non hanno facilitato la soluzione ponendo come condizione l'allontanamento di troppa gente che riveste cariche ufficiali nell'Africa Settentrionale e dimostrando troppe ambizioni politiche, mentre d'altro lato Giraud è sottoposto a pressioni che non gli permettono di decidere come vorrebbe. Se il generale De Gaulle non accetterà le condizioni imposte da Murphy, le cose continueranno a svolgersi nell'Africa Settentrionale francese secondo la sola volontà degli americani. Si ritiene che l'ultima speranza sia la mediazione del generale Catroux, ma se questa fallirà non si vede come sarà possibile all'Inghilterra ottenere una qualche influenza in Africa e migliorare la situazione degli alleati creando la tanto desiderata unione tra i francesi.

Si annuncia frattanto ufficialmente da Algeri che è stato dato l'ordine di liberare tutti i prigionieri politici arrestati sotto il regime di Vichy per avere agito in favore degli anglosassoni.

STUPIDITA' NEMICHE

Come sarebbe avvenuta la catastrofe della galleria delle Grazie

Roma, 18 gennaio.

L'odierno documentario della stupidità nemica reca:

Londra. Il *Manchester Guardian* del primo gennaio sotto il titolo: «Genova ha sofferto i più duri colpi» scrive: «Molte persone giunte a Torino dalla capitale ligure raccontano storie spaventose. Tutti erano d'accordo sulla causa della catastrofe avvenuta nella galleria delle Grazie. La versione ufficiale diceva, in un primo tempo, che molta gente morì nella ressa per entrare in tale ricovero; poi si parlò di costruzione difettosa. Il numero dei morti fu detto essere 354 mentre viaggiatori affermarono che le vittime furono circa il doppio. La verità sull'accaduto è che erano stati posti lungo la banchina del porto molti recipienti contenenti una mistura che doveva essere incendiata per formare una cortina di fumo. Tale mistura era composta principalmente di catrame, ma per qualche ragione sconosciuta conteneva anche zolfo o altre sostanze venefiche. Spinto da forte scirocco che allora soffiava, il fumo penetrò in quel rifugio la cui costruzione non era ancora terminata e asfissiò gli sfortunati che vi si trovavano».

Il ritmo crescente degli affondamenti di navi alleate

Il fenomeno inverso a quello verificatosi durante la prima guerra mondiale

Berlino, 18 gennaio.

A proposito del ritmo sempre più crescente delle perdite di naviglio mercantile subite dagli anglo-americani, in questi circoli si osserva che, contrariamente a quanto si è verificato durante la prima guerra mondiale, dall'inizio dell'attuale guerra sino ad oggi il diagramma degli affondamenti operati dalle forze dell'Asse presenta un andamento costantemente progressivo. Mentre infatti, nel corso della passata guerra le perdite navali anglo-americane ascesero nel 1916 a tre milioni circa di tonnellate, dopo aver toccato nel 1917 un massimo di oltre sei milioni, oggi, dopo tre anni di guerra, è possibile osservare un fenomeno nettamente contrario.

Le perdite del naviglio mercantile anglo-americano che al primo marzo '41 ammontavano già ad oltre 9 milioni di tonnellate, per raggiungere al 31 dicembre 1941 i 15 milioni di tonnellate, sono salite infatti al 31 dicembre 1942 a circa 24 milioni di tonnellate. Evidentemente gli anglo-americani — si osserva — non sono ancora riusciti ad escogitare un rimedio atto a migliorare al riguardo la loro posizione, come ad esempio all'inizio del 1918 il sistema di protezione dei convogli diretti in Europa.

Il Re d'Inghilterra non paga

Ogni indennità rifiutata ai profughi dell'Estremo Oriente

Lisbona, 18 gennaio.

I piantatori e gli uomini d'affari britannici che fuggirono dinanzi all'avanzata giapponese in Malesia, in Birmania, a Hong Kong e nel Sarawak, cercano già da alcuni mesi, sotto la guida di sir John Hayd, di ottenere che il governo britannico paghi importanti compensi pei danni da essi subiti. Il *Times* annuncia ora che il colonnello Stanley, Ministro delle colonie, ha comunicato ad Hayd con una lettera definitiva che il governo britannico non può in [illegible]

Inizio delle celebrazioni del Ventennale della Milizia

Rassegna di Galbiati a un'imponente formazione di battaglioni fiorentini

Firenze, 18 gennaio.

Il Capo di Stato Maggiore della Milizia, iniziando la celebrazione del primo Ventennale della Guardia armata della Rivoluzione, ha passato ieri in rassegna una imponente formazione di battaglioni di CC. NN. formati da Legionari veterani e da giovanissimi. Non è senza significato che le celebrazioni del Ventennale — austere celebrazioni quali l'ora attuale consente — abbiano avuto inizio nella fascistissima Firenze, che alle vicende rivoluzionarie è legata da incancellabili ricordi.

I battaglioni squadristi — e fra questi l'intrepido battaglione toscano — che combattono oggi il nemico originario dimostrano e confermano che la Rivoluzione continua nella fede e nel sacrificio dei suoi irriducibili credenti, che la Milizia — affermatasi nelle vittoriose guerre del suo tempo — ha in sè la forza capace di garantire, insieme alle altre forze armate dell'Italia fascista, il successo del nostro definitivo trionfo.

Il generale Galbiati, ricevuto alla stazione dal Prefetto, dal Federale e dalle altre gerarchie locali, dopo aver reso omaggio alla Cripta dei Caduti per la Rivoluzione e al Famedio dei Caduti in guerra ove ha deposto due corone di alloro, sempre accompagnato dalle autorità e gerarchie e dai comandanti della IV e della VII Zona CC. NN., si è portato in piazza della Signoria, dove intanto era avvenuto lo schieramento dei reparti cui facevano cornice gli organizzati del Fascismo fiorentino, le rappresentanze delle associazioni combattentistiche e d'arma e popolo acclamante al Duce fra lo sventolio dei tricolori e gagliardetti. Il Capo di Stato Maggiore ha passato in rassegna i reparti, quindi è salito sul palco dove era stato issato il gagliardetto del Fascio di Firenze e sul quale avevano preso posto, con le altre gerarchie ed autorità militari, i congiunti dei legionari Caduti.

Dopo il saluto al Duce si è svolta la benedizione e consegna delle fiamme ai nuovi battaglioni e la consegna delle ricompense al valor militare fatta personalmente dal generale Galbiati ai famigliari dei gloriosi Caduti e ai legionari viventi tra continue manifestazioni di entusiasmo.

Ristabilitosi il silenzio, il generale Galbiati ha parlato alle Camicie Nere portando il saluto ambitissimo del Duce. Egli ha detto fra l'altro: «Questa rassegna di armati è un atto di fede. La Milizia, che è rimasta popolo, ha risorse inesauribili. Essa è presente su tutti i fronti della nostra guerra, è presente ovunque con i suoi veterani ed i suoi legionari, animati tutti della stessa volontà di vittoria: vittoria certa alla quale ci condurrà il genio infallibile del Duce».

Terminata la manifestazione, il generale Galbiati ha nuovamente ordinato il saluto al Re e il saluto al Duce, concludendo così la prima parte di questa fervida giornata del volontarismo fiorentino.

Successivamente in palazzo Vecchio il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha tenuto rapporto a seicento ufficiali della VII Zona Camicie nere impartendo loro direttive precise sul futuro lavoro da svolgere nel campo dell'inquadramento dei giovani nelle file della Milizia.

Infine il generale Galbiati si è recato a visitare una batteria della M.A.C. che ha minutamente ispezionato interessandosi all'attività dei legionari, con i quali ha consumato il rancio.

La natalità in Italia durante il 1942

La provincia di Napoli al 1° posto

Roma, 18 gennaio.

Secondo i dati pubblicati in questi giorni dall'Istituto centrale di statistica sul movimento naturale della popolazione italiana nei mesi gennaio-novembre 1942, si hanno le seguenti risultanze relative ai nati vivi, superiori a 10 mila nelle seguenti provincie: Torino 14 mila 429; Bergamo 15.176; Brescia 17.561; Milano 33.648; Padova 13.905; Treviso 11.813; Udine 14.150; Venezia 14.129; Verona 11.363; Vicenza 11.628; Firenze 10.830; Roma 35.353; Napoli 60.289; Bari 29.026; Foggia 15.795; Catanzaro 16.094; Cosenza 14.226; Reggio Calabria 14.546; Catania 16.159; Messina 12.765; Palermo 20.736; Cagliari 15.857.

Il primato in Italia, in fatto di prolificità assoluta, è detenuto, come si vede dalla provincia di Napoli subito seguita dalla provincia di Roma.

Rapporto di Vidussoni ai Federali di sei provincie

Roma, 18 gennaio.

Il Segretario del P. N. F. ha tenuto oggi rapporto nella sede Littoria ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Perugia, Terni, Campobasso, Chieti, Pescara e Teramo.

L'albergo del Mottarone distrutto da un incendio

Tre persone sotto le macerie

Novara, 18 gennaio.

Apprendiamo che sulla sommità del Mottarone, centro di sports invernali, sopra Stresa, si è sviluppato un gravissimo incendio che ha in breve distrutto il notissimo Grande Albergo, mèta in tempo di pace di molti sciatori. Malgrado le cause non siano ancora accertate e i danni non bene precisati, si teme tuttavia la perdita di tre individui rimasti sepolti sotto le macerie. I vigili del fuoco della zona, coadiuvati da squadre di Novara, hanno raggiunto la sommità del monte per estinguere l'incendio. Si sono pure recati sul posto il Prefetto e il Federale di Novara.

Falso brigadiere e falso ispettore arrestati con un compagno dopo una serie di truffe

Brescia, 18 gennaio.

Nei giorni scorsi, il trentatreenne Oscar Enrico Bruni fu Luigi Angelo, nato e residente a Crema, trovandosi a corto di quattrini e desideroso di rimpannucciarsi e di divertirsi, si autonominava brigadiere dei carabinieri con incarichi speciali e ispettore dell'Istituto per la previdenza sociale, e, fabbricatosi un documento intestato al brigadiere Ugo Tristi, si accordava con certo Ferdinando Romarri di Ruggero di anni 26, residente a Milano in via Forze Armate 179, allo scopo di sfruttare una certa pratica in materia di assicurazioni essendo stato questi per qualche tempo occupato presso l'Istituto di previdenza sociale di Milano.

I due si sarebbero recati presso vari proprietari di piccole aziende e consultando i registri avrebbero contestato pretese infrazioni, ricavandone un piccolo utile, in quanto forti multe sarebbero state inflitte ai contravventori alle leggi sulle assicurazioni sociali. Recatisi a Riva del Garda, noleggiavano due biciclette, senza più farsi vivi e quindi iniziavano il giro di «ispezione». Dopo varie visite più o meno fruttuose, si recavano dal mugnaio Guglielmo Procuranti, a Maxano al quale facevano sborsare lire 1122,20.

Ma quando i due si furono allontanati in bicicletta, il figlio del mugnaio, subodorando una truffa, li inseguiva e, raggiuntili a Prevalle, dopo essersi fatto restituire la somma, li accompagnava, con l'aiuto di un amico e ben deciso a chiarire la faccenda, alla stazione dei carabinieri di Rezzato. Qui, i due compari, sottoposti a stringente interrogatorio, dopo essersi qualificati per Enrico Bruniti fu Luigi, sottocapo della R. Marina e Pietro Rigoldi di Agostino, confessavano tutte le loro marachelle. Ma dalle indagini subito svolte, i carabinieri accertavano che i falsi ispettori avevano dato anche false generalità. Infatti il Bruniti veniva identificato per il Bruni, disertore e ricercato per varie truffe, [illegible]

Precipita per un roccione ed è salvato dai belati d'una capra

Orta, 18 gennaio.

In drammatiche circostanze ha avuta salva la vita il ventiquattrenne Claudio Varetti che, nel scendere dall'Alpe Varati dov'era stato a pascolare la sua capra, ad un certo momento precipitò giù per il roccione costeggiante la mulattiera. Il terribile salto nel vuoto del giovane si sarebbe concluso in una sciagura se lo stesso, che teneva fra le mani la corda cui era attaccato il quadrupede, avesse appena allentate le mani. Invece, rimasto appeso e penzolante sul baratro, anche la capra resisteva al grave peso e continuando a belare si mantenne ferma sul ciglio del burrone, come in attesa di qualche soccorso.

E difatti l'aiuto venne quasi subito ad opera di due giovani alpigiani, i quali dovettero porre la massima cura per tirare sul sentiero il pericolante, nella tema che la corda si rompesse. Ma fortunatamente ciò non si verificò ed il Varetti potè essere tratto in salvo.

Un industriale denunciato

Valenza, 18 gennaio.

Su segnalazione al Consiglio Provinciale delle Corporazioni fatta dal locale Comandante la Sezione dei CC. RR., l'Ente provinciale ha denunciato al Procuratore del Re l'industriale Vittorio Dell'Erba fu Pietro, di anni 52, da Vigevano, sorpreso dall'Arma a Valenza, mentre stava trasportando ingenti quantità di spolettoni di filati di pertinenza dell'autorità militare che tentava di immettere clandestinamente in commercio.

CRONACA

Alla stazione di Montanaro

Un morto e 17 feriti per l'investimento di un merci

Stamane alle 6,30 il treno proveniente da Ivrea, nella stazione di Montanaro ha investito — su di un binario di incrocio — un treno merci. Nell'urto violento il macchinista è rimasto ucciso e 17 passeggeri sono stati feriti. Subito è stato organizzato il trasporto dei feriti, di cui quattro sembrano maggiormente gravi, all'ospedale di Chivasso dove a ciascuno sono state prodigate le cure del caso. I danni al materiale sono lievi.

Duecentomila lire di danni per l'incendio in un negozio

Ieri sera, forse perchè un ferro da stiro era stato lasciato sotto corrente, un incendio si sviluppava nel negozio di stoffe di proprietà di Eugenio Bruno in via XX Settembre 6. Prontamente accorrendo con due squadre, i Vigili del fuoco in poco più di un'ora e mezza domavano le fiamme. Si dovevano però lamentare dei danni per quasi 200 mila lire.

DEPORTATI IN RUSSIA

Milioni di polacchi spariti senza lasciar traccia

Zurigo, 18 gennaio.

Il *Neue Zürcher Zeitung* pubblica una lettera da fonte informata, apparentemente polacca, sul destino dei polacchi deportati nella Russia sovietica. Da essa risulta che di un milione e 800 mila uomini che furono deportati dai bolscevichi dopo la loro entrata in Polonia nel settembre del 1939, non meno di un milione e 400 mila sono spariti senza lasciare traccia.

Ecco quanto in proposito scrive il *Neue Zürcher Zeitung*. Secondo quanto si viene a sapere, il generale Sikorski, capo del governo nominale polacco a Londra, ha l'intenzione di fare prossimamente un viaggio a Mosca. Il motivo di questo viaggio è la necessità di chiarire e regolare definitivamente il problema scabroso ed inquietante delle investigazioni riguardo ai polacchi deportati e la possibilità della loro liberazione. Gli antecedenti di questo problema sono i seguenti: dopo la ripartizione della Polonia tra la Germania e la Russia sovietica nell'autunno del 1939, i russi arrestarono nei territori da loro occupati un gran numero di abitanti deportandoli nei governatorati settentrionali della Russia europea, nella Siberia e nel Turchestan. Il numero dei deportati ammonterebbe a un milione e 800 mila. Esso include le donne e i bambini che accompagnavano i rispettivi mariti e padri. La maggioranza dei deportati proviene dai circoli degli intellettuali e della borghesia, dagli artigiani ed impiegati. Dopo l'inizio della guerra tra la Germania e la Russia sovietica e dopo che questa era diventata alleata della Gran Bretagna, il generale Sikorski fece il suo primo viaggio a Mosca chiedendo a nome del governo nominale polacco, che nel frattempo era diventato pure alleato della Russia, di liberare i polacchi deportati.

In proposito venne concluso un accordo mediante il quale il governo di Mosca si impegnò di liberare tutti i polacchi deportati e di rendere loro possibile l'uscita dalla Russia. Fu creata una commissione polacco-sovietica con il compito di rintracciare i deportati. Però fino alla fine del 1942 questa commissione, non ostante tutti i suoi sforzi compiuti, è riuscita a trovare soltanto 320 mila deportati. Di questi, 60 mila furono dichiarati atti alle armi e arruolati e fu costituita un'armata polacca che è incorporata nelle forze armate britanniche nel vicino e medio Oriente. Agli altri 260 mila polacchi deportati che si erano riusciti a trovare si è permessa l'emigrazione nell'America del Nord e del Sud. In quanto al resto dei deportati, la commissione mista non è riuscita a trovarne traccia. Alle reiterate domande del governo nominale polacco di Londra il governo sovietico ha risposto sempre che non aveva notizie di quei deportati e della loro dimora. Nei circoli polacchi si teme che la maggior parte dei deportati sia perita in seguito alla fame, al freddo, ad epidemie e privazioni di ogni genere».

Nuovi crediti in Turchia per la difesa nazionale

Ankara, 18 gennaio.

La grande assemblea nazionale ha approvato un nuovo credito di [illegible] milioni di lire turche a favore del ministero della difesa nazionale.

La vita nell'U. R. S. S.

In ogni angolo, una spia

Stoccolma, 18 gennaio.

Continuando la sua serie di articoli, il giornalista americano Graebner analizza la situazione nell'Unione sovietica. «Si ha sempre l'impressione, in questo paese — egli scrive — di essere seguiti ed osservati. Ad ogni istante ci si attende una perquisizione operata dalla polizia politica, e si pensa sempre, ogni volta che squilla il telefono, che la comunicazione è controllata e stenografata. Gli stranieri che vivono nell'Unione sovietica sono, senza eccezione, convinti che perfino le camere di albergo e le sale da riunione sono munite di impianti d'ascolto nascosti. Ecco perchè quando due persone si trovano in una camera d'albergo, parlano sommessamente.

«Per venti anni — rileva Graebner concludendo — il popolo russo ha sopportato sofferenze indescrivibili, mentre il suo paese si armava per la guerra. Ma le sofferenze che la popolazione sovietica ha dovuto subire durante questi ultimi 19 mesi, sono ancora più gravi e non un solo russo è stato risparmiato».

In un lungo articolo nel quale è passata minutamente in rassegna la situazione del rifornimento del carbone nell'Unione Sovietica, il settimanale *Economist* di Londra, dichiara che per quanto riguarda i rifornimenti di carbone, la situazione nell'Unione Sovietica si fa sempre più critica. La popolazione civile, già da qualche tempo, non riceve più nessuna razione di carbone; le ferrovie usano, in gran quantità, dei sostituti e persino l'industria è rifornita in modo scarso ed insufficiente. La stampa sovietica, dice il giornale, attribuisce questa scarsità di carbone alla mancanza di mano d'opera specializzata ed alla mancanza di spirito di emulazione fra i minatori. Nei centri carboniferi sono stati trasportati numerosi contadini [illegible]

Turbamento e disordini in Siria e nel Libano

Propaganda bolscevica sempre più attiva
Avvocato francofilo pugnalato ad Aleppo

Ankara, 18 gennaio.

Da notizie qui giunte risulta che la situazione in Siria e nel Libano è sempre assai grave. Le autorità e la polizia inglesi per timore che l'agitazione possa aumentare hanno inasprito le misure di repressione.

Frattanto nella popolazione mussulmana, specie tra i nazionalisti, viene rilevato con una certa preoccupazione la propaganda bolscevica sempre più attiva specialmente a Beyrut e Tripoli di Siria dove recentemente sono stati anche proiettati documentari di propaganda rossa. Negli ambienti nazionalisti siro-libanesi si va delineando e affermando la tendenza ad una unione del Libano alla Siria in contrasto con la politica dei francesi che, come è noto, si è sempre basata sulla separazione dei due Stati. Tale tendenza non manca di suscitare inquietudini anche tra gli arabi cristiani.

A rendere ancora più confusa la situazione viene segnalata che l'attività del nuovo agente diplomatico americano Wadsworth e i suoi contatti, specie con le autorità siriane, sono seguiti con molta attenzione e sospetto dal generale britannico Spears, specie in seguito ad un recente lungo colloquio che il Wadsworth ha avuto con il ministro degli esteri siriano. Nonostante le promesse che vanno facendo inglesi ed americani, la grande maggioranza dei mussulmani ed anche i cristiani vedono negli occupanti indistintamente inglesi ed americani [illegible] dovuto alle requisizioni per i bisogni delle truppe e alla mancata realizzazione dei promessi invii dei generi alimentari mentre agli americani viene attribuita la colpa per il diffondersi di gravi epidemie non ancora arginate per mancanza di vaccini e di medicinali.

A Tripoli di Siria si sono svolte violente dimostrazioni popolari contro gli inglesi in seguito agli arresti da questi ordinati di giovani mussulmani imputati di aver fatto opera specie nelle campagne diretta a distogliere i siriani dalle offerte inglesi di arruolamenti. Ad Aleppo sulla pubblica via e in pieno giorno è stato ucciso con numerosi colpi di pugnale il noto avvocato aleppino Giovanni Mazlum conosciuto per i suoi sentimenti francofili. L'uccisione è opera di elementi nazionalisti che hanno voluto così colpire i loro concittadino responsabile di essersi schierato a favore degli occupanti tradendo così la causa degli arabi.

Onoranze argentine alla memoria di Macchi di Cellere

Buenos Aires, 18 gennaio.

La Prensa e la *Nacion* pubblicano ampie biografie del conte Stefani Macchi di Cellere, caduto sul campo dell'onore in Africa Settentrionale e ne esaltano il glorioso sacrificio, ricordando come egli, benchè esente da obblighi militari e residente in Argentina [illegible] di tutto per raggiungere la Patria e per compiere il suo dovere di soldato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA